



QUARESIMA 2011

nuova serie
**Trinità
Libera**zione

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitaeliberazione.it
Anno III/n. 3 - 20 marzo 2011

**La Via della Croce
con il Venerabile
Giuseppe Di Donna**
Missionario Trinitario
e Vescovo di Andria



NUOVE SCHIAVITÀ

**Esiliati
dalla Patria.
Esiliati
dall'umanità**

L'OSPITE DEL MESE/A tu per tu con il Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca
Mons. **VITO ANGIULI**

**Pastore nel Tacco d'Italia
sui passi di don Tonino Bello**

**In Europa e nel mondo,
i Trinitari celebrano
i 150 anni dell'Unità d'Italia**



20 marzo 2011

LE RUBRICHE

- 3 Editoriale**
Nicola Paparella
Sudditi o cittadini?
- 4 Orizzonti**
Lucia Buttazzo
Il dramma dell'esilio nelle pagine di storia, di letteratura e di musica
- 7 Perché Signore?**
P. Orlando Navarra
- 9 Pensandoci bene**
P. Luca Volpe
- 20 Quaresima 2011**
P. Nicola Rocca
Sepolti con Cristo per risorgere con Lui
P. Giuseppe D'Agostino
Un cammino difficile ma condiviso
D. Carmine Catalano
Il Venerabile Di Donna Lo Sposalizio mistico con la Croce
- 24 Lo scaffale del mese**
- 26 Presenza**
Gagliano del Capo
Rocca di Papa
Medea
Venosa
SS. Cosma e Damiano
Madagascar

I SERVIZI

- 6 Secondo le Scritture**
Nel ricordo della Patria il futuro della vita
Anna Maria Fiammata
- 8 Pagine sante**
Damnatio memoriae humanae
Andrea Pino
- 10 Catechesi & vita**
Esiliati Estranei in casa
Franco Careglio
- 12 Magistero vivo**
È la fede che libera
Giuseppina Capozzi
- 22 Istantanea**
L'ISTITUTO "A. QUARTO DI PALO" DI ANDRIA
Riabilitare il corpo. Ma soprattutto la persona



L'OSPITE DEL MESE

- 14 A tu per tu**
Mons. Vito Angiuli
Al fianco dei giovani. Per loro una grande alleanza educativa
Vincenzo Patricchio
- 19 Approfondimenti**
Cura & Riabilitazione
Prevenire prima di curare: più di un proverbio
Claudio Ciavatta

Il Card. Canizares a San Carlino



Domenica 27 Febbraio 2011 il Cardinale Antonio Cañizares, ora Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, è stato ospite della comunità di San Carlino. Ricordando i suoi anni di ministero pastorale nel quartiere di Aluche e la collaborazione con l'arcivescovo di Granada, P. Javier Carnerero, ha più volte speso parole di stima ed apprezzamento per l'Ordine Trinitario.

Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella
direttore@trinitaelibrazione.it

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Paticchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaelibrazione.it
www.trinitaelibrazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00

Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su

**Conto corrente postale
n. 99699258**

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



Nicola Paparella

Sudditi o cittadini?

È cittadino chi può esercitare i propri diritti, chi può elaborare una propria volontà e concorrere alla decisioni che riguardano il bene comune. Ci siamo battuti, perché a ciascuno fosse riconosciuto il diritto di cittadinanza, ed abbiamo seguito con trepidazione le traversie dell'immigrazione nella conquista della carta d'identità che, in qualche modo, simboleggia e manifesta un insieme di diritti, che chiamiamo diritti di cittadinanza.

Oggi, forse, non è più così; c'è molto di più.

Accanto al Paese reale c'è, un po' dappertutto, il Paese disegnato dalle economie e dalle politiche: un paese nel quale sembra quasi che i cittadini servano soltanto a far muovere la macchina del commercio e a dare impulso ai mercati. Qui non ci sono carte di identità, ma debiti, tasse, costi, interessi, sofferenze, arroganze ecc.

Quando per fronteggiare la crisi mondiale di questi anni, gli Stati Uniti intervennero con un grandioso piano di aiuti statali alle banche, di fatto premiarono i comportamenti scorretti e fu lo Stato a pagare le negligenze. E quindi, in ultima analisi, i costi furono scaricati sui cittadini. Così è accaduto anche in Italia (si pensi alla vicenda dell'Alitalia), in Germania, in Francia, in Inghilterra... Si può dire che un po' dappertutto è così: il mercato va bene quando a rimetterci le penne sono le singole persone; non va più bene quando ad andare in crisi sono i grandi centri di potere, perché allora inter-

vengono gli aiuti e quindi nuovamente coloro che pagano le tasse.

C'è da domandarsi se in questo modo le persone possano ancora esser chiamate cittadini o se non meritino, invece, l'appellativo di sudditi.

Una volta si parlava di sudditi quando c'era il re o comunque un potere centrale assoluto.

Oggi c'è ancora qualche re, che però quasi sempre regna accanto ad un Parlamento democratico; poi però ci sono tante situazioni di dispotismo che fanno ugualmente male alla dignità della persona.

Quando, attraverso le scorrette oscillazioni del prezzo del petrolio, ci ritroviamo a dover subire intollerabili prezzi della benzina, è evidente che siamo sudditi e non cittadini. Quando ci viene detto che le tasse non aumentano, ma poi scopriamo che crescono una serie di tributi comunque dovuti, è evidente, non siamo cittadini. Quando a fronte di tasse regolarmente pagate, vengano meno una serie di servizi, come la raccolta della nettezza urbana, la mensa scolastica, l'asilo nido, l'ambulatorio di zona, l'assistenza agli anziani, l'accoglienza dei disabili... non ci resta che prendere atto di essere appena dei sudditi. Essere sudditi significa essere schiavi.

E liberare i fratelli dalla sudditanza è un compito straordinario e meritevole al quali tutti siamo chiamati. E in prima fila ci sono i Trinitari.

Le foto di Mons. Vito Angiuli sono di Max Fotografica - Acquarica del Capo

■ FORMA ESISTENZIALE

Dalla Bibbia, a Dante Alighieri.

Da Cicerone a Napoleone.

Da Sandro Pertini ad Einstein.

Storie di uomini allontanati

Il dramma de di storia, di le

Se il viaggio è metafora della vita, l'esilio esprime una particolare forma esistenziale, l'essere, il sentirsi *ex solum*, lontano dal suolo, come spiega l'etimo, lontano dalla propria terra, dalla propria patria, da uno spazio fisico o interiore in cui ci si sente in sintonia.

Una lontananza che può essere dunque reale o interiore, stato dell'essere, condizione emotiva, fonte di lacerazione e soprattutto sofferenza.

Il cristianesimo rappresenta la vita stessa dell'uomo come un esilio dalla vera patria, il Paradiso; la terra è un luogo transitorio, "una valle di lacrime, in attesa del ritorno alla vera, eterna Patria".

Il viaggio ultraterreno di Dante, nella sua dimensione allegorica, rappresenta, infatti, un percorso di redenzione e liberazione personale e dell'intera umanità dalla prigionia ("captivitas") del peccato che ha esiliato l'uomo dalla originaria condizione di felicità.

Il tema dell'esilio esistenziale percorre la Commedia, intrecciandosi all'amarezza per quello concreto, politico dalla natia Firenze, adombrato da oscure, minacciose profezie che si palesano poi nell'incontro con il trisavolo Cacciaguida con i celebri versi: *"Tu lascerai ogni cosa diletta/più caramente; e questo è quello strale/che l'arco dell'essilio pria saetta./ Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui e com'è duro calle lo scendere e il salir per le altrui scale"* (Pd XVII 55-60).

Tutta la letteratura dell'umanità, espressione sublimata in forme simboliche dell'inconscio collettivo, è costellata da storie di esiliati, individui e popoli spesso vittime del furore di dei e di uomini che li colpiscono con la loro vendetta.

Accanto a Dante che, pur nella sofferenza, accetterà infine la sua condizione di esule fino a farne motivo d'orgoglio *"sotto l'usbergo di sentirsi puro"*, si pone il mitico Ulisse con la sua condanna a peregrinare per vent'anni lungo il Mediterraneo.

Il suo destino è però il ritorno ad Itaca, la patria cercata e sognata, ritorno invece precluso a Foscolo, il poeta di un esilio esistenziale destinato però a divenire in seguito scelta reale, volontaria per non cedere alle lusinghe di un potere che vorrebbe neutralizzare il suo *"liberal carne"*.

Subirono l'esilio Cicerone, il poeta Ovidio, nel I sec d.C gli Ebrei furono obbligati alla diaspora dalla Palestina; un esiliato eccellente è stato Napoleone, la cui stella tramontò nella sperduta Sant'Elena.

Una forma di esilio è divenuta anche l'emigrazione, fenomeno oggi di grande attualità.

La storia ci racconta della grandi migrazioni transoceaniche del primo Novecento provenienti dai paesi più poveri dell'Europa, tra cui l'Italia.

A testimoniarle lettere e fotografie. Le prime raccontano i sentimenti degli uomini, le seconde ne riportano i volti: gli sguardi attoniti, rassegnati, ma anche rivolti alla speranza

solo per alcuni divenuta realtà.

Gli stessi sguardi di una "disperata speranza" si possono leggere oggi nei volti degli immigrati che sbarcano a Lampedusa o lungo le coste del Salento.

Se le emigrazioni transoceaniche vanno nell'immaginario progressivamente assumendo contorni epici, la memoria collettiva degli italiani sembra aver rimosso il passato, non troppo lontano, della propria emigrazione nei paesi europei, Francia, Germania, Svizzera, Belgio, dai contorni spesso drammatici, senza contare la stessa emigrazione interna, Nord-Sud, a volte altrettanto alienante e con i caratteri di un esilio.

La sofferenza dell'esule ha trovato parole e musica nel famoso coro del Nabucco in cui Verdi dà voce alla nostalgia del popolo ebraico prigioniero in Babilonia: *"Va, pensiero sull'ali dorate/Va, ti posa sui clivi, sui colli, /Ove olezzano tiepide e molli, /L'aure dolci del suolo natal/[...] Oh mia patria sì*

ESILIATI AI GIORNI NOSTRI

Luigi Sturzo



(Caltagirone nel 1871, Roma 1959). Sacerdote, fu tra i fondatori nel 1919 del Partito Popolare Italiano di cui fu il teorico e l'anima organizzativa. Convinto antifascista, portò il suo partito a schierarsi contro Mussolini. Per questo fu costretto prima a dare le dimissioni e poi a partire nel 1924 esule prima a Londra e poi a New York. Dopo la Liberazione, pur rimanendo ai margini della vita politica, fu nominato nel 1953 senatore a vita.

Tenzin Gyatso



Il XIV Dalai Lama, la massima autorità del buddhismo tibetano, è nato a Qinghai nel sud est del Tibet il 6 Luglio 1935. Governò il Paese dal 1950 al 1959, quando, dopo l'occupazione cinese, fu costretto a rifugiarsi in India dove è a capo del governo tibetano in esilio. Uomo di dottrina, di pace, sostenitore della non violenza e del dialogo tra le religioni, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1989. È cittadino onorario di Torino e Roma.

ell'esilio nelle pagine ttratura e di musica

bella e perduta/Oh membranza sì cara e fatal".

La lacerazione della lontananza, la negazione di un'azione attiva, la perdita di punti di riferimento connotano ogni accezione del concetto di esilio e lo rendono una dura punizione, inflitta perciò spesso dai regimi totalitari. Frequente durante il Fascismo è il ricorso al "confinamento", anche temporaneo, di persone considerate pericolose, per fiaccare lo spirito e la volontà. Tra i personaggi confinati Carlo Levi, Cesare Pavese, Giuseppe Di Vittorio, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi che, proprio al confino a Ventotene, redissero l'omonimo Manifesto che delinea la futura Europa unita. Per non dimenticare l'esilio nel carcere di Turi di Antonio Gramsci, "la mente a cui si doveva impedire di pensare".

La scelta dell'esilio, che segue spesso ad un periodo di carcere o di confino, ed è perciò dettata dal pericolo, non è meno lacerante e talvolta accompagnata da sensi di

colpa. Dall'Italia fascista e dalla Germania nazista prendono la via dell'esilio politici, intellettuali, scienziati, medici, docenti per la Francia, Inghilterra, altri paesi europei e, soprattutto gli Stati Uniti: i fratelli Rosselli, don Luigi Sturzo, Sandro Pertini, Albert Einstein, Enrico Fermi, Sigmund Freud, Bertholt Brecht, per citarne solo alcuni.

Non meno violento si rivelò lo Stalinismo con i famigerati *gulag*, campi di lavoro forzato per i dissidenti del sistema, denunciati da Aleksander Solzenicyn, premio Nobel 1970, esiliato per questo dall'Unione Sovietica.

Anche tempi più recenti hanno conosciuto e conoscono la triste arma dell'esilio per intellettuali, artisti, personalità religiose e politiche invisibili al potere.

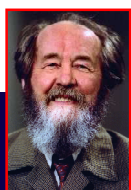
Per anni in esilio è stato Plabo Neruda, vivono oggi in esilio il Dalai Lama, capo spirituale del buddismo tibetano, e numerosi altri, uomini e donne che hanno spesso l'unico torto di difendere i diritti

umani in particolare quelle delle minoranze. Solo recentemente è stata liberata San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991. Era da anni agli arresti domiciliari, anch'essi una forma d'esilio da un impegno coraggioso nella vita politica attiva.

Lontananza, emarginazione, lacerazione interiore impossibilità di azione e privazione della libertà sono dunque i concetti chiave impliciti nel termine esilio, nel suo significato esistenziale e in quello politico.

L'alternativa è una realtà in cui le differenze tra i popoli siano risorse, non barriere, dove tutti si riconoscano fratelli appartenenti ad un'unica razza, l'umana; dove la politica è dialettica volta alla ricerca del bene comune. Un'utopia forse, ma che trova nei valori cristiani una possibile, sicura guida che, senza togliere autonomia alla laicità, la sostenga lungo un percorso in cui nessuno possa essere o sentirsi esiliato.

Aleksandr Solzenicyn



(Kislovodsk 11 Dicembre 1818, Mosca 3 Agosto 2008)
Condannato nel 1945 a otto anni di lavori forzati e tre di confino per antistalinismo, lo scrittore è liberato nel 1953. Nobel per la letteratura nel 1970, poté ritirare il premio solo quattro anni dopo quando, in seguito alla condanna all'esilio, fu cacciato dall'Unione Sovietica e si rifugiò negli Usa per ritornare in patria nel 1990. Tra le sue opere "Arcipelago Gulag" sulla persecuzione dei dissidenti russi.

Pablo Neruda



(Parral 12 Luglio 1904, Santiago 23 settembre). Arte e impegno politico caratterizzano la vita del poeta cileno. L'opposizione al dittatore Gonzales Videla gli valse l'arresto e, più tardi, l'esilio in Argentina da dove partì per lunghi viaggi negli Stati Uniti, in Asia e in Europa. In Italia soggiornò a Ischia e Capri. Premio Nobel nel 1971, ha lasciato molte opere tra cui, "Residenza sulla terra" e "Canto generale". Postume sono state pubblicate le sue Memorie.

San Suu Kyi



(Rangoon 19 giugno 1945)
Figlia del Padre dell'indipendenza birmana assassinato nel 1947, si è imposta come leader dell'opposizione democratica birmana, del movimento della non violenza e come attiva sostenitrice della difesa dei diritti umani nel suo paese, la Birmania, devastato dalla dittatura militare. Dal 1988, a fasi alterne, è stata agli arresti domiciliari e liberata solo il 13 Novembre 2010. Ha ricevuto il premio Nobel per la pace nel 1991.

Se la poesia è il canto dell'anima, nel tema dell'esilio essa dice tutto con le note più struggenti. Di fronte alle immagini che racconta si erge la malinconia del distacco, come quando ci si sente soli e abbandonati. Tra l'uomo e la sua terra d'origine vi è un potente legame d'amore, a volte gelosamente riposto nel ricordo, ma spesso anche pronto per essere esibito con orgoglio come la parte migliore di sé. Infatti, uomini di ogni tempo, cultura e religione, hanno colmato la nostalgia per la loro terra lontana con i ricordi più belli e più cari, così come si fa quando, lontani da una madre o da un padre, si cerca di sentirli più vicini ritornando ai sentimenti

e alle scene dell'infanzia.

La terra d'origine è un po' madre e padre, come loro dà il nutrimento materiale e spirituale, è custode delle cose più care, essa è "patria" o anche "madrepatria". In ogni caso la "madrepatria" consegna una preziosa eredità, come fanno i genitori desiderosi di donare al figlio tutto quanto possa servirgli per una vita buona e prospera. In genere accade che i genitori consegnino al figlio non solo beni materiali ma anche un insieme di valori e ideali con i quali egli potrà costruire il suo esistere nel mondo, ed è tutto questo che andrà a far parte del patrimonio ereditario. Questo insieme di valori spirituali acquista un senso particolare se

consideriamo che esso rende possibile la conoscenza ma anche il farsi ri-conoscere; esso agisce cioè come il segno distintivo della identità di ciascuno. Allo stesso modo il senso della patria esprime non solo l'appartenenza di ciascuno ad una nazione, ma incarna pensieri, sentimenti, desideri, speranze che sono come un nutrimento spirituale, senza il quale si sfiorisce, così come accade al corpo quando manca il cibo. Non è difficile allora comprendere che essere privati della propria patria non genera una sofferenza minore o meno profonda di quando si viene privati del sostentamento. Perdere la patria è un po' come perdere una parte di sé.

Vivere lontano dalla propria pa-

*"Tu lascerai
ogni cosa diletta
Più caramente
e questo è quello strale
Che l'arco dello esilio
pria saetta
Tu proverai sì
come sa di sale
Lo pane altrui,
e come è duro calle
Lo scendere e 'l salir
per l'altrui scale"*

(Paradiso XVII: 55-60)

*"Né più mai toccherò
le sacre sponde
Ove il mio corpo
fanciulletto giacque
Zacinto mia, che te
specchi nell'onde
Del greco mar da cui
vergine nacque Venere...
Tu non altro
che il canto avrai
dal figlio,
o materna mia terra..."*

(A Zacinto)

Nel ricordo della patria il futuro della vita

tria è sentire che dentro di sé si è spezzato il filo dell'armonia che lega l'essere della propria fisicità al desiderio irrinunciabile del futuro e del senso della propria vita. Ogni separazione è dolorosa, ragione per cui anche quella dalla propria patria è una porta aperta al dolore. Proprio perché il dolore per l'abbandono per la propria terra può essere profondo e lacerante, è stato da sempre inflitto ai deboli e agli sconfitti nelle guerre. L'esilio, infatti, era una pena molto diffusa nel mondo antico e medioevale, e con-

sisteva nell'allontanamento obbligatorio dei vinti dalla madrepatria. Esso era anche una pena inflitta per reati particolarmente gravi ed era generalmente alternativo alla pena di morte. Sono note le vicissitudini del popolo ebraico, ma altrettanto dolorose sono le pagine di storia scritte anche da altri popoli che hanno conosciuto e tutt'ora conoscono questa realtà, per cui non citarne anche solo uno sarebbe un'omissione non rispettosa della sofferenza altrui. Se è vero che il concetto stesso di patria ci rinvia

alla parola "Padre", è altrettanto vero che non possiamo ignorare in che modo esso viene riformulato nel Vangelo. Gesù, infatti, parla spesso del Padre: *"Tutto mi è stato dato dal Padre mio"* (Mt 11, 27); *"Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (Lc 10, 22). Gesù si presenta come erede del patrimonio di insegnamenti e di opere del Padre: *"In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesta opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati"* (Gv 5, 19-20). Gesù, allora, in quanto il Figlio mandato dal Padre all'umanità, si presenta con un particolare patrimonio e una speciale eredità. In questo suo consegnarsi di Gesù/Figlio un ruolo speciale spetta alla mediazione di una Donna, la Madre. L'eredità dell'Eterno Padre passando per il cuore di Maria "si è arricchita di tutto quello che lo straordinario genio femminile della Madre poteva portare al patrimonio di Cristo", dice Giovanni Paolo II in "Memoria e Identità".

Questo patrimonio che Cristo ha portato all'umanità è un bene e come tale esso sostiene e alimenta la comunità dei cristiani. Tuttavia un distacco o un allontanamento da questa ricchezza non sarebbe meno che un esilio; il viaggio esodale nel dubbio e nella precarietà, con l'unica certezza di non avere più certezze. Non che la Patria rivelata da Cristo cancelli la patria terrena degli uomini. Anzi. È possibile che proprio la speranza di raggiungere la "Patria celeste" rafforzi e guidi la tormentata ricerca di un ritorno che l'esule deve compiere nel raggiungere la terra natia, percepita anche come un riappropriarsi di sé e del proprio patrimonio spirituale, che è anticipazione, qui e ora, di quello celeste, preparato da Dio per l'umanità e che è "visione" e condivisione dell'Amore che Egli è.

PERCHÉ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

La spiritualità trinitaria

La spiritualità trinitaria trae la sua origine dal mistero trinitario.

Il mistero è una verità di fede, rivelata direttamente da Dio. Fra le tante verità di fede, ce n'è una che supera le altre e che riguarda il mistero della Trinità, ossia il mistero di Dio Uno e Trino. E' da rilevare che la Spiritualità Trinitaria è largamente presente nel Nuovo Testamento, con particolare riferimento al Vangelo di Giovanni e alle lettere paoline.

Presso i Padri della Chiesa se ne fa menzione continuamente, anche se con accenti diversi. Da ricordare, in proposito, gli scritti di Atanasio e del grande Agostino. Nel Medioevo merita una speciale attenzione la figura di Giovanni de Matha, noto anche come Giovanni di Provenza, professore di Teologia alla Sorbona di Parigi, nato nel 1154 e morto sul Celio, nelle vicinanze del Colosseo di Roma il 17 dicembre 1213. Fu proprio Giovanni de Matha a fondare il primo Ordine religioso, dedicato alla Santissima Trinità e approvato dal Papa Innocenzo III il 17 dicembre 1198.

Egli non ebbe mai il pensiero di

scrivere un trattato sulla teologia trinitaria, ma scrisse una regola nella quale volle tracciare i lineamenti fondamentali della Spiritualità Trinitaria. Chi è il Trinitario? Il Trinitario è colui che fa della sua vita un inno di lode e di gloria alla Santissima Trinità.

Il Trinitario è anche colui che apre il suo cuore alla fratellanza universale, che vive, prega e lavora per il benessere e la libertà di tutti gli uomini, che sente il bisogno di donarsi interamente per chi vive ai margini della società, per gli schiavi, per coloro che sono perseguitati e incarcerati per la loro fede in Cristo, per coloro che sono poveri, infermi, emigranti, senza lavoro, drogati, costretti a prostituirsi, che sono privi della vera libertà o che sono schiavi del peccato. Là dove sono tutte queste miserie, il Trinitario si sente presente, si sente coinvolto e impegnato a donare tutta la sua vita, perché questa umanità si senta una sola famiglia, che sotto la guida dello Spirito Santo e insieme con Maria, è in cammino verso la Trinità. La Spiritualità Trinitaria, dunque, consiste principalmente nel farsi dono per gli altri, perché tutti possano vivere nella vera libertà dei figli di Dio.

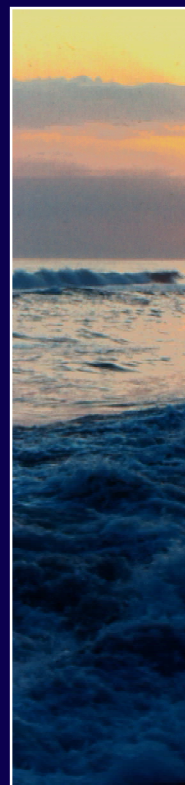
Viviamo la tristezza dell'esilio. No, qui Napoleone e la sperduta isola di Sant'Elena, che tutti abbiamo conosciuto a scuola, c'entrano davvero poco. Viviamo forse l'esilio più assurdo e drammatico che mai la storia abbia conosciuto: quello dell'essenza più profonda posta nel cuore dell'uomo, il senso del sacro. Sì, il *senso del sacro*, ovvero una ricchezza misteriosa, dimenticata chissà dove. Pensiamoci bene: quello che un tempo era la luce calda e meravigliosa capace di colmare il cuore umano, il sacro appunto, cioè la risposta assoluta e definitiva che l'uomo accoglieva finalmente per dare un significato agli interrogativi fondamentali della propria esistenza, è divenuto oggi un indecifrabile alfabeto, un inutile quadro di astrattismo postmoderno, dove non si riconoscono figure ma solo miscugli di colori sbiaditi messi là a caso. C'è poco da stare allegri. Un tempo dalle cattedre universitarie si insegnava a chiare lettere che l'uomo è per sua natura *religioso*. Vale a dire che il sacro è una dimensione costituzionalmente inscindibile della persona, e per questo non si poteva discutere su quale fosse la religione più antica. *"Dal dì che nozze, tribunali ed are..."* aveva scritto Foscolo in un celebre verso del carme *Dei Sepolcri*, riconoscendo come le istituzioni della famiglia, della giustizia e del culto verso un'entità superiore fossero state le autentiche chiavi che spalancarono alle *umane belve* le porte del vivere civile. E poi in fondo, in ogni epoca, in qualunque secolo, l'uomo non aveva mai smesso di porsi quelle famose domande sul senso della vita e della morte e sul perché l'universo intero si dia la pena di esistere. Che crediamo, che in antichità non ci si chiedesse per qual motivo le stelle cadono, dove va il sole quando è notte e perché la luna cambia forma? Ma erano proprio queste, anche per la filosofia classica greca, le vie maestre per conoscere sé stessi, l'altro, il cosmo e aprirsi finalmente al bisogno incolmabile d'infinito. Insomma, tutto partiva da quel *Gnòtis autòn*, *"Conosci te stesso"* scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, dove la Pizia offriva i suoi criptici oracoli, e che Socrate prese come motto personale, tanto da ripeterlo col suo cipiglio e con quel *dàimon*, il suo demone, per le vie di Atene.

Il bello sta nel fatto che tutta questa ricchezza era un giorno confluiva nella teologia cristiana attra-

■ **TUTT'UNO CON LA PERSONA**
Fenomenologia dell'esilio del sacro
nell'epoca contemporanea

Damnatio memoriae umanae

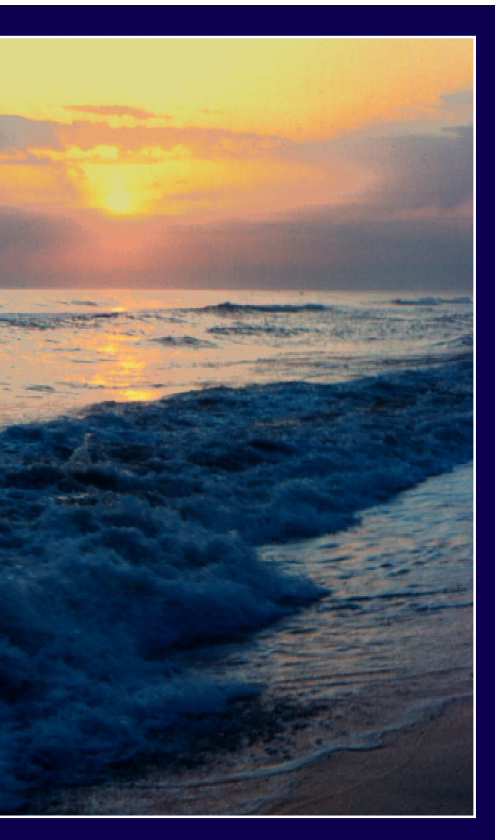
● di Andrea Pino



■ **Se il sacro
è condannato
all'esilio,
a maggior ragione
lo saranno
gli uomini che
di esso profumano
e ne hanno lo stesso
sapore. Il rischio
di essere
metaforicamente
scacciati via,
di andar girovagando
per porte chiuse
è tutt'altro che
un'ipotesi remota.**

verso la splendida opera dei Padri della Chiesa, magnifica sintesi tra Ebraismo e Classicità, e per questo, Cristianesimo allo stato più puro! Certo, quale grande eredità venne accolta e trasmessa da quelle anime sfolgoranti di Spirito Santo. La Rivelazione Divina era giunta a conclusione nella pienezza dei tempi. A quelle inderogabili domande del cuore umano, ecco che Dio stesso aveva voluto da sempre of-

fruire la risposta vera, a tal punto da prendere l'uomo per mano, come un padre col suo bambino e accompagnarlo fino alla conoscenza della Verità tutta intera. Sì, la Verità è Suo Figlio e Nostro Signore: Via, Verità e Vita, come nel bellissimo passo di Giovanni. Rivelazione ultima e davvero sublime, fatta nel chiaroscuro del cenacolo, la sera del Giovedì Santo, prima della Sua Passione. Come possiamo non renderci conto del salto incredibile che la storia umana ha compiuto con l'avvento dell'Era Cristiana? Questo credo, questa apertura alla Verità, elevava il cuore a ciò che è sublime. Era come una reazione a catena: maggiore senso del sacro secondo l'indirizzo cristiano, maggiore umanità, maggiore conoscenza di sé stessi, chiamata all'amore verso il prossimo, chiamata a dare gloria a Dio attraverso la conoscenza e la custodia del creato! Sì, era proprio questo senso del sacro a rendere l'uomo ancora più autenticamente umano e di conseguenza ancora più capace di conoscere Dio e di offrire a Lui un culto in Spirito e Verità!...E oggi? Cosa sarà successo? Siamo giunti ad una tale miseria nella dimensione spirituale che, pur avendo i risultati sotto gli occhi, neanche riusciamo ad accorgerci di questa gravissima perdita e ci guarderemo stupiti, chissà



quando, con tragico ritardo! La capacità dell'uomo di poter giungere alla conoscenza di Dio è stata oscurata e addirittura il naturale senso religioso, insito nell'animo di ognuno, tende ad essere anestetizzato da una società che, per il sacro, ha già deciso non solo la *damnatio ad insulam*, il confino in un'isola previsto dalla legge roma-

na antica, ma addirittura ha scelto una vera e propria *damnatio memoriae*: una condanna ad essere cancellato dalla memoria umana! Non avviene forse questo allorché non si è più capaci o si sceglie deliberatamente di non seminare nell'animo dei ragazzi e dei giovani la fede cristiana e allo stesso tempo si tende a distruggere qualsiasi flebile inclinazione alla religiosità da parte loro? Nessuno si è accorto che, anche nel Nord Italia, prende pian piano piede la nefasta tendenza che ormai spopola in tutta Europa, di non presentare più i bambini per il sacramento del Battesimo? Sotto le mentite spoglie di una maggiore concessione di libertà verso i figli (risposta standard da parte di chi sposa questa linea: "Non vogliamo vincolarli e non è giusto imporre loro questa cosa! Sono troppo piccoli per decidere, da grandi sceglieranno da soli se andare in chiesa o no!") non si riesce invece a comprendere che privarli del Battesimo, pietra miliare della vita cristiana, significa chiudere a tripla mandata la porta della Grazia divina, sbarrare la strada verso il volto amoroso del Padre rifiutando la Penitenza e l'Eucarestia e in definitiva lasciarli in balia del peccato, il male più terribile, il più grande nemico che l'uomo possa avere. O non ci ricordiamo più di questo? Non riusciamo più a pensare in termini spirituali? Non aspiriamo più ad essere cittadini del cielo, accontentandoci solo di essere cittadini

del mondo e va tutto bene? Che miserevole ottica, rifiutare l'eterno per ciò che fugge via. Possiamo ben dirlo, come aveva ragione Papa Sarto. Lui aveva la vista lunga e la nitida logica dei santi, tanto che ai primi barlumi di '900 aveva già capito dove saremmo andati a finire. *"Instaurare omnia in Christo"*, Istaurare ogni cosa in Cristo, aveva proposto e tanti veri eroi della nostra fede, come Luigi Orione o Anibale di Francia avevano subito, di slancio, raccolto la sfida. Oggi forse non esistono più cristiani del genere per coraggio e ardore? Se il sacro è condannato all'esilio, a maggior ragione lo saranno gli uomini che di esso profumano e ne hanno lo stesso sapore! Il rischio di essere metaforicamente scacciati via, di andar girovagando per porte chiuse, un po' come nella profezia che il crociato Cacciaguida, caduto in Terra Santa, rivela a suo nipote Dante, salito al cielo degli Spiriti Militanti, è tutt'altro che un'ipotesi remota. *"Tu lascerai ogni cosa diletta / più caramente, e questo è quello strale / che l'arco de lo essilio pria saetta. / Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir l'altrui scale."* (Paradiso, canto XVII, 57-60).

Questo però non deve spaventarci, non sarebbe da Trinitari, e in definitiva rientra nella logica evangelica. Chi vuol seguire il Maestro è chiamato a prendere la propria croce ogni giorno e percorrere i suoi passi.

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

Catene da spezzare

L'augurio è fatto di parole semplici e belle. Quando si dice "Buon Natale" oppure "Buona Pasqua" si vuol dare una pressione prolungata sull'acceleratore della macchina umana che si trova di fronte a noi. Ma ancora non si specifica il proprio punto di vista né si chiama in causa cosa si auspica alla fine del percorso. Solo desiderio? A prescindere dalle diverse professioni che si esercitano tra gli esseri viventi è evidente che un avvocato desidera che continuino i litigi tra i figli dell'uomo, che un titolare di pompe funebri... possa aumentare il suo lavoro, che un medico da più nel

privato che nel pubblico possa contare molti clienti se non nella vittoria sui mali almeno nella prevenzione. Chi più ne ha, di esempi da classificare, più ne metta nel calderone dei desideri. Vorrei scendere a delle categorie comuni e accessibili a molti. Una larga fetta di umanità spreca parole su possibili vincite di danaro provenienti da svariati giochi, lauti guadagni con il minimo indispensabile di lavoro, principi o principesse azzurre nascosti in agguato all'angolo della strada che incrocia la nostra abitazione, passaggi anche traumatici da uno stato di poca o decadente salute fisica a meravigliose eccedenze ed

esuberanze. A questo punto vorrei avanzare due piccole proposte dal cuore d'uomo: che si possa espandere la grazia dell'umanità e con il passar degli anni e l'accumulo di esperienza aumenti il numero e la qualità degli amici.

Come cristiano invece che almeno qualcuno osservando e rendendosi conto all'impatto possa trovare "le ragioni della speranza, e liberarsi di qualche catena". Risulterebbe interessante per qualsiasi figlio di Dio sentirsi non un ostacolo nel cammino, bensì luce che risponde e addita il cammino a chi si avvicina.

LITURGIA

Il 31 gennaio 2011 è ormai una data significativa per la storia recente dell'Ordine Trinitario. Mediante un Decreto firmato dal cardinale Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è stato approvato un testo importantissimo per la vita dei trinitari: il Rituale dell'Ordine.

Forse nessun altro libro riesce ad esprimere la spiritualità di un ordine religioso quanto un rituale. Esso è il libro dove si contengono le norme e i testi delle sacre cerimonie proprie di un'ordine religioso, normalmente antico. L'Ordine Trinitario ha avuto diversi rituali lungo la sua veneranda e lunga storia; l'ultimo era caduto in disuso e c'era da lungo tempo il bisogno di una revisione di tutti i testi in esso contenuti, togliendo le cerimonie ormai non consoni con i mutamenti dei tempi e con lo spirito del Concilio Vaticano II e ag-

Approvato dalla Santa Sede il Rituale dell'Ordine Trinitario

giungendo altri elementi in sintonia con i nuovi bisogni della liturgia e della devozione dell'Ordine. Però una simile impresa ha bisogno di un lavoro veramente imponente, mettendo insieme persone con competenza in liturgia, diritto canonico, storia e spiritualità dell'Ordine, nonché buoni conoscitori del ricchissimo patrimonio rituale della tradizione viva dei Trinitari.

Il lavoro fu avviato durante il generalato di P. José Hernández Sánchez (1995-2007). Ci sono voluti più di dieci anni di studio, di redazione e di correzioni, di ricerche d'archivio e di continui approcci alla Congregazione vaticana per il Culto Divino. Vi hanno lavorato di-



Ia situazione di chi si trova in una terra straniera per bisogno è forse la più pesante da sostenere. La malattia, sofferta e vissuta nella propria terra e con i propri cari, riesce sostenibile per quanto possa manifestarsi grave; la mancanza di lavoro, di cibo, di beni primari si sopporta con maggiore forza se colpisce permettendo al povero di rimanere con le sue modeste cose e con il calore di coloro che si amano. La tragedia, la vera schiavitù, sopravviene allorché le condizioni di vita sono così atroci da dover abbandonare il suolo noto palmo a palmo e percepito come insostituibile. Il vero dramma è questo, bisogna tenerlo sempre presente. Di fronte alla quantità incredibile di esseri umani - a volte quasi irriconoscibili - che approdano sulle spiagge di questo continente, occorre ricordare che anche noi siamo stati stranieri in altre terre e per gli stessi motivi per i quali questi infelici sbarcano da noi.

Tutti sappiamo che queste considerazioni sono scontate. Ciò non esonera da una continua riflessione e da pressanti interrogativi. Per scansare il facile demagogismo va detto in primo luogo che *non si pos-*

LA MEMORIA

Di fronte alla quantità di esseri umani che approdano alle spiagge di questo continente, occorre ricordare che anche noi siamo stati stranieri in altre terre e per gli stessi motivi per i quali questi infelici sbarcano da noi

ESILIATI Estranei in casa



versi religiosi con una serietà ed un impegno che forse non tutti sono in grado di cogliere, per il fatto che è un lavoro fatto in silenzio, con dedizione e premura e con un senso squisito della responsabilità storica della mansione. Specialmente bisogna citare quattro religiosi quali "padri" del nuovo rituale: P. Luigi Cianfriglia (+2004) e P. Javier Carnerero, entrambi Procuratori generali dell'Ordine presso la Santa Sede; e i padri Antonio Moldón e José Luis Aurrecoechea, forse i migliori latinisti che l'Ordine ha avuto negli ultimi tempi. Perché - non si deve dimenticare - il Rituale approvato è redatto in lingua latina, costituendo così l'"*Editio Typica*" che poi avrà bisogno della traduzione nelle diverse lingue moderne per l'uso comune.

Il Rituale costa di 3 parti: la prima è l'*Ordo Professionis*, e cioè, tutti i riti che riguardano i momenti

più importanti della consacrazione dei religiosi Trinitari, quali l'ingresso al noviziato, la vestizione dell'abito e la professione. La seconda è il Benedizionale e il Rito delle Esequie, con i testi che riguardano la morte e i funerali dei frati. La terza è il così detto "Manuale", e cioè, una serie di devozioni tipiche dei Trinitari, che riguardano la Santissima Trinità, la Madonna del Buon Rimedio, i Santi dell'Ordine e via discorrendo, ma anche venerando tradizioni dell'Ordine quali le regole che bisogna rispettare durante la preghiera comune, le cerimonie proprie dei Capitoli, il modo di fare la meditazione, il canto della *Salve Regina*, il modo di pregare la *Benedicta* e il Santo Trisagio...

Il Rituale è un libro che riguarda soltanto l'Ordine Trinitario. Le sue cerimonie proprie sono state concesse o riconosciute lungo i secoli dalle autorità competenti. Per

di P. Pedro Aliaga

dirla con parole povere e insufficienti ma forse più facilmente comprensibili, il Rituale contiene il modo di pregare e di celebrare caratteristico dei Trinitari. Ora occorrerà tradurre nelle lingue volgari i testi latini approvati, in modo che si possano rendere fruibili nella vita quotidiana delle singole comunità, ma la parte più impegnativa e decisamente più difficile è stata superata con successo. È il momento di congratularsi con tutto l'Ordine per un traguardo tanto atteso e di auspicare che l'uso del Rituale diventi motivo per pregare e per formarsi nello spirito trinitario con un rinnovato slancio, usando con venerazione i tesori contenuti in questo scrigno della nostra liturgia e della nostra spiritualità.

sono spalancare le porte a tutti né alcuno si può far carico di tutti. Triste e cruda verità, che può scuotere l'animo, ma che non si può ignorare. I recentissimi e paurosi mutamenti epocali ci interpellano come non mai, e se rimaniamo indifferenti è segno che il nostro è un cuore di pietra e non di carne. Dobbiamo riconoscere, con la massima serenità, che l'enorme folla di

infelici che urta le nostre porte ha assunto i lineamenti di una catastrofe finale. Probabilmente non ce ne rendiamo conto appieno, perché le nostre sistemazioni nelle zone residenziali della storia ci impediscono di vedere i crocicchi e le periferie. Il rischio è anzitutto quello di non sentire il grido, il fermento di questi miseri e soprattutto il loro giudizio terribile. Solo per un esercizio di intelligenza ci accorgiamo che gli steccati di separazione scricchiolano sempre di più. E sempre più, quindi, urge una sapienza storica che ci può venire soltanto dalla Parola di Dio. Il banchetto finale, di cui parla Isaia (25,6), è un simbolo messianico, è un banchetto in cui la gioia conviviale dello Spirito si congiunge al dominio sulla natura, sulle cose che non sono più proprietà gelosa ma diventano doni, diventano amicizia. Occorre tentare di liberarsi dal dominio sulle cose, come fecero Francesco di Assisi e Giovanni de Matha, se con onestà ci si vuole accostare alla tragedia di chi non ha più neppure la propria terra.

di Franco Careglio ofm conv.

Se il mio cuore quindi è libero dalle gabbie del possesso, del potere, allora potrò sopporre di avvicinarmi ai poveri. Certo, questa sazia, annoiata, vecchia Europa, con il suo lento ma inesorabile declino demografico, non è in grado di aprire le porte alle folle. Tuttavia, qualche contributo, minuscolo e limitato, può essere offerto da tutti, e soprattutto dai cristiani.

Se vogliamo leggere il senso dell'alleanza nella sua forma più esplicita, dobbiamo ricordarci dell'amore con cui Dio ha creato l'uomo. Adamo è il segno dell'alleanza.

La creazione anteriore al peccato è la manifestazione più forte dell'alleanza di Dio. Allora l'uomo dell'alleanza è colui che si mette a servizio del suo simile. L'amore per l'uomo è il segno tipico della fedeltà alla Grazia. Non per la persona che ci appartiene, che è dalla parte della nostra chiesa, della nostra cultura, ma per la persona emarginata, a fianco di cui si pose Gesù, quando disse che l'uomo vale più del sabato. Dire questo significò sovvertire un ordine. La religione del sabato si costruiva proprio sulla sufficienza di sé, sull'attaccamento a sé. Gesù, antepoendo a tutto l'uomo e la sua causa, è andato verso la croce. Questa scelta ci ricolloca nell'alleanza stabilita dal Padre.

Dunque le scelte da fare sono perentorie. Si tratta di misurare la nostra fede con la persona, qualunque sia la sua provenienza e la sua religione; si tratta di rimettere tutto ciò che abbiamo (le nostre sicurezze, le nostre culture, la nostra stessa teologia) a confronto con l'uomo povero per il quale tutto questo non significa niente. Non di competizione e di forza il mondo ha bisogno, ma di animazione interna al cammino storico, fatta con discrezione e con tenacia, fino a prospettive che superano la storia e che si identificano con l'eterna comunione con quel Dio che sarà un giorno tutto in tutti.



■ LA SUMMA THEOLOGIAE

San Tommaso dice che è nella natura dell'uomo non opporsi alle ispirazioni interne e alla predicazione esterna della verità. Ed è per questo che l'incredulità è contro natura

È la fede che e riconduce

Se non si riconosce il valore inangibile della legge naturale, cioè di una verità immutabile, insita nel cuore dell'uomo, si ha la "dittatura del relativismo, che non riconosce nulla di definitivo e lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Il monito di Benedetto XVI interroga l'uomo contemporaneo sul problema della conoscenza della verità. Nel *Policraticus*, Giovanni di Salisbury afferma che la conoscenza umana è imperfetta, soggetta a finitezza e ai limiti dell'uomo. Perseguendo la mera conoscenza umana, si perviene, perciò, a "conoscenze non indiscutibili, bensì a probabili e opinabili". Esiste, però, "una verità oggettiva e immutabile, accessibile alla ragione umana": quella che Giovanni di Salisbury definiva "equità", si può oggi chiamare "legge naturale". Ora, tutta la vita dell'uomo è caratterizzata dal desiderio di conoscere, dalla ricerca della verità, dalla passione del domandare e dall'inquietudine del trovare. Quando il cuore dell'uomo smette di interrogarsi e di cercare il suo significato vitale, si giunge allora alla morte dell'anima! È, quindi, nella condizione naturale dell'essere umano uscire da sé, interrogarsi, essere in cerca della patria lontana. Si tratta, in una parola, della condizione permanente di pellegrino, di situazione esodale dello spirito. Ecco che l'esilio, come categoria dello spirito, rappresenta una espressione dello spazio interiore tra origine e destino, tra possibilità e necessità, tra desiderio e realizzazione.

Se ne limitiamo il significato ad una categoria concettuale, al suo interno si può ricomprendere un'ampia gamma di *status* diversi, come il profugo, il fuggitivo, l'espatriato, il migrante, il confinato, il fuoriuscito e l'apollide. Di certo si tratta di una condizione che ha caratterizzato la

modernità, soprattutto nella sua fase contemporanea. Tra l'Ottocento e il Novecento il trasferimento in spazi geografici diversi da quelli di nascita non solo ha costituito una strategia diffusa di sopravvivenza, ma si è presentato quale fenomeno articolato e non riducibile esclusivamente a condizioni eccezionali, come le crisi economiche o le eccedenze demografiche. L'uomo in esilio si sente privato del radicamento precedente, di una terra sicura sotto i piedi, è un uomo in sofferenza che ha subito uno strappo doloroso. Ma il concetto culturale e fisico-giuridico di esiliato non è che una prospettiva della condizione più profonda di esiliato dell'anima. In realtà l'esilio è la condizione globale dell'uomo moderno, nell'epoca "del non più e del non ancora". Sembra che non sia più possibile ripercorrere le strade del passato, sia in senso religioso che filosofico e del diritto. L'esilio, inteso come oblio dello spirito, riporta ad un'anima paralizzata, legata da catene che la trattengono verso il basso, impedendole la libertà. In questo senso essere lontani dalla patria riporta ad una paralisi spirituale, alla mancanza di certezze. Ma se ci si abbandona alla tendenza naturale verso l'esistenza di una verità oggettiva, si fa esperienza personale della speranza e della carità cristiane. La Rivelazione accende un'attesa, che è ancora più grande del compimento realizzato. È nell'identità cristiana che l'uomo si riconosce libero di essere se stesso, che scopre la vera direzione del suo percorso di vita terrena.

L'attuale cultura secolare, invece, tende non solo a negare ogni segno della presenza di Dio, ma a disorientare e offuscare la retta coscienza dell'uomo. Privato del suo riferimento a Dio, l'uomo non riesce più a rispondere alle domande fundamenta-

li, che agitano il suo cuore, sul fine e il senso della sua esistenza. Heidegger parla di dramma dell'uomo contemporaneo, il quale non avverte più la necessità di superare la morte. Considerare dimora e patria il tempo presente, anziché esilio, è la malattia mortale della falsa illusione di detenere la verità! La "notte del mondo" in cui ci troviamo, ribadisce Heidegger, non è la mancanza di Dio, ma il fatto che l'uomo non soffre per questa mancanza. Oggi assistiamo alle conseguenze nefaste del paganesimo assoluto apparso nel centro dell'Europa del ventesimo secolo, dopo duemila anni di annuncio del Vangelo. L'uomo non può comprendersi, nella sua interiorità ma anche nella sua esteriorità, se non si riconosce aperto alla trascendenza; Benedetto XVI riconosce nella speranza l'unica strada perché l'uomo non si chiuda in un nichilismo paralizzante. E qui si intende la speranza della liberazione al proprio destino, inteso come ritorno alla "patria sempiterna" di cui parlava Leone XIII nell'Enciclica *Supremi Apostolatus*. Quando le peculiarità dell'uomo sembrano essere la dispersione e l'esilio lontano dalla patria della propria identità, si realizza la più insuperabile delle schiavitù: l'incredulità. Nella *Summa Theologiae*, San Tommaso dice che è nella natura dell'uomo non opporsi mentalmente alle ispirazioni interne e alla predicazione esterna della verità. Ed è per questo che l'incredulità è contro natura! La non credenza non è una semplice attestazione di rifiuto; è sofferenza, passione, dolore infinito di solitudine e abbandono come solo la morte di Dio può determinare. L'ateo serio, non negligente, è in continua lotta con Dio, alla ricerca della verità. Lo stesso credente porta avanti una instancabile lotta interiore per rinforzare la

e libera dall'esilio alla vera patria

sua fede e perfezionarla. Come consiglia san Josemaría Escrivá (*Cammino* 263): "Non ti scoraggiare. La tua sconfitta di oggi è allenamento per la tua vittoria definitiva".

Sondare gli atteggiamenti e le disposizioni interiori, comprendere l'inclinazione che dirige il cuore e quella da cui partono atti, parole e azioni rappresentano l'esercizio interiore per raggiungere la grazia e la forza. E sono "la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana" (C.C.C. 2186). In particolare è nel silenzio, insopportabile all'uomo 'esteriore', che si svela il Mistero. Non si tratta di una fuga, ma di una scelta volontaria di stile di vita. Allora l'uo-

mo, cercatore di senso, non nasconde più a se stesso la tragicità della morte, caratteristica della modernità, ma la coglie come condizione di pensiero e di vita. Sono il dolore e la morte che costringono l'uomo ad interrogarsi e che gli rivelano la bellezza dell'esistenza e la dignità del suo essere chiamato alla vita. In questo stato di ricerca della propria patria, la più grande tentazione è quella di sentirsi arrivati, di non avvertire più la necessità di comprendere il proprio destino, ritenendo di averne la piena gestione e controllo. Colui che ritiene di dominare l'oggi o il credente convinto di possedere la certezza della fede senza lottare, sono due facce della medesima posizione di esodo senza ritorno. La rinuncia alla lotta

è uno spegnersi alla vita, e nel credente questo riduce la fede ad un dato sociologico, ad una semplice assicurazione mondana, ad una delle tante ideologie che hanno illuso il mondo, come ha illustrato mons. Bruno Forte nella sua presentazione alla *Lettera ai cercatori di Dio*. Nella ricerca della verità, la vera differenza non è tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra coloro che hanno il coraggio di lottare per continuare a credere e coloro che hanno rinunciato a cercare. La presunzione di detenere la verità, la seduzione di un Dio che ambisce a spiegare ogni cosa, definito in tutte le sue forme e manifestazioni, rientrano nelle pretenziose quanto illusorie ideologie moderne. Essere ammiratore di Gesù, come diceva S. Kierkegaard nel suo *Esercizio del cristianesimo*, è cosa diversa dall'esserne imitatore: nel primo caso se ne resta distanti e distaccati, nel secondo si aspira ad identificarsi con Lui.

La fede è scandalo, è sovversione di ogni domanda, è raccoglimento con la propria anima; la forma è quella di una solitudine che è responsabilità personale di scelta, solitudine che si fa esperienza di condivisione nell'unità spirituale con l'altro. Ecco, allora, che lo svelamento del comune vincolo di unità e solidarietà universale si schiude attingendo al mistero del Cristo. In una parola è il popolo di Dio di cui parla la *Lumen Gentium*. La condizione di esiliato, come stimolo per il cammino e la crescita, ha come presupposti naturali e ineludibili la libertà e la dignità della persona; ed è nella rivelazione del dono della fede che si apre all'uomo il senso della sua appartenenza alla più grande famiglia umana. La scoperta è che la fede cristiana ci libera dall'esilio e ci riconduce alla nostra vera patria.



BENEDETTO XVI

Il Papa riconosce nella speranza l'unica strada perché l'uomo non si chiuda in un nichilismo paralizzante. E qui si intende la speranza della liberazione al proprio destino, inteso come ritorno alla "patria sempiterna" di cui parlava Leone XIII nell'Enciclica *Supremi Apostolatus*.

A tu per tu

Mons. VITO ANGIULI

■ A COLLOQUIO CON IL VESCOVO DI UGENTO-S. MARIA DI LEUCA
Tre 'fari luminosi' per il cammino diocesano: la dimensione popolare della fede, l'esempio e la testimonianza di Don Tonino Bello, la forte devozione per la Madonna, la Vergine *de finibus terrae*

Al fianco dei giovani. Per una grande alleanza edu

Una vita nei seminari. Dapprima per formarsi al sacerdozio. Poi come educatore, vice rettore, direttore spirituale ed infine come docente. Quasi in contemporanea, un'altra vita come collaboratore diretto dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto fino a divenirne il Pro-vicario generale. Infine, dallo scorso 2 ottobre, una terza vita. Da vescovo. È una sintesi molto sommaria, che non racconta la persona ma che spiega perfettamente il senso di un servizio instancabile nella Chiesa e per la Chiesa.

È mons. Vito Angiuli, il 66° Pastore della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca, da pochi mesi in-

sediatosi nella sede cui il Santo Padre lo ha destinato.

Nelle sue parole tutto l'entusiasmo pastorale riveniente dal suo recente inizio. Ma anche le preoccupazioni di chi è 'alle prime armi' in un servizio che Mons. Angiuli identifica con l'immenso amore di un padre verso i suoi figli.

Eccellenza, arriva per lei la prima fatidica scadenza dei cento giorni da Vescovo. È troppo presto per fare un bilancio. Ma sicuramente potrà raccontare ai lettori di Trinità e Liberazione le prime impressioni e anche le pri-

me sensazioni ed emozioni di questa nuova avventura ministeriale.

Se vogliamo essere precisi circa il riferimento ai "cento giorni da Vescovo" dovremmo considerare il punto dal quale cominciamo a contare i giorni del mio episcopato. La mia nomina è stata resa pubblica il 2 ottobre 2010, sono stato ordinato il 4 dicembre 2010 e ho fatto il mio ingresso in Diocesi il 19 dicembre 2010. Sono consapevole che dal punto di vista mediatico i "cento giorni" rappresentano una data "fatidica" e che, alla sua scadenza, si è soliti fare un primo bi-

er loro ucativa

IL 66° PASTORE DELLA CHIESA UGENTINA

Mons. Vito Angiuli è nato a Sannicandro di Bari il 6 agosto 1952. È entrato nel Seminario Minore di Bari, dove ha frequentato i corsi ginnasiali e liceali fino alla maturità classica. Ha compiuto gli studi filosofico-teologici nel Seminario Regionale di Molfetta. È stato ordinato sacerdote il 23 aprile 1977 per l'Arcidiocesi di Bari-Bitonto. Nel 1993 ha ottenuto la Laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bari e nel 1997 il Dottorato in Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana. Questi gli incarichi più significativi da lui ricoperti finora:
1977-1982 Vicario-parrocchiale a Sannicandro di Bari.
1981-1982 Educatore nel Seminario Arcivescovile di Bari
1982-1990 Vice-Rettore del Seminario Regionale di Molfetta.
Dal 1990 Padre Spirituale del Seminario Regionale di Molfetta.

Dal 1990 Docente presso l'Istituto Teologico Pugliese.
1993-1998 Direttore dell'Ufficio Pastorale Diocesano.
1994-1998 Vicario Episcopale per la Pastorale.
1995-1998 Vicario Episcopale per l'Evangelizzazione.
Dal 1998 Pro-Vicario Generale di Bari-Bitonto.
Dal 2000 Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Odegítria di Bari.
È autore di alcuni volumi e ha pubblicato numerosi articoli concernenti materie filosofico-teologiche e storico-catechetiche, soprattutto sulla "Rivista di Scienze Religiose".
Il 2 ottobre 2010 è stato eletto Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca. Il 4 dicembre 2010 nella Cattedrale di Bari ha ricevuto la consecrazione episcopale dall'Arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci. Il 19 dicembre 2010 ha fatto il suo ingresso nella Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca.

lancio. Solo che essere Vescovo, in primo luogo, vuol dire essere un padre che ama i suoi figli, non il capitano di una industria o un allenatore di una squadra di calcio ai quali si chiede di verificare i risultati raggiunti. Non voglio, tuttavia, sottrarmi dal dare una risposta alla sua domanda, anche perché la "nuova avventura ministeriale" - per usare la sua espressione - è carica di una numerosa serie di emozioni e di sentimenti. In sintesi, mi sembra che in questo primo periodo del mio ministero episcopale si possano individuare tre fasi, ognuna delle quali si caratte-

rezza per una particolare atmosfera emotiva. Prima dell'annuncio ufficiale della mia nomina, ho avvertito un senso di inadeguatezza circa il compito che mi veniva affidato. Mi sembrava vi fosse una sproporzione tra il dono dell'episcopato e la mia capacità di corrispondervi in modo adeguato. Subito dopo l'annuncio, è prevalso un sentimento di gioia, misto alla considerazione che mi veniva chiesto di assumere questo gravoso compito con una grande senso di responsabilità. A distanza di qualche mese dall'ordinazione constato quotidianamente che è Dio a con-

durre la mia vita e che è Lui a sorreggere la mia debolezza con una grazia speciale, quella che i teologi chiamano "grazia di stato". Ora avverto in modo sempre più chiaro che ascoltare la sua chiamata, fidarsi e affidarsi alla sua volontà sia il modo migliore per dare spessore e qualità alla mia vita.

Come è stato l'incontro con la terra del Capo di Leuca? Quali sono i problemi sociali più gravi che ha trovato? Ha già conosciuto le tante povertà?

CONTINUA A PAG. 16

I giovani sono lo specchio di una società che ha smarrito le radici cristiane e le evidenze etiche che sorreggevano la vita, ha offuscato l'orientamento verso un futuro pieno di speranza e, tuttavia, cerca ansiosamente un senso all'esistenza e un fondamento che dia più solidità al singolo e alla società



La permanenza per oltre un decennio nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, mi ha consentito di conoscere la realtà pugliese da un punto di vista sociale ed ecclesiale. Pertanto, prima di venire nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, avevo una certa conoscenza del territorio salentino. Naturalmente il contatto personale mi ha consentito di comprendere meglio la situazione attuale. Mi sembra che tra i problemi sociali più rilevanti vi sia la mancanza di lavoro e di occupazione con la conseguente crescita del precariato e di nuove forme di povertà. In una recente indagine realizzata dal "Centro Servizi Volontariato Salento" dal significativo titolo 'Le sfide delle nuove povertà' segnalava un'accresciuta difficoltà della provincia di Lecce rispetto a quelle riscontrabile in altre regioni dell'Italia. Si calcola che il tasso di precarietà abbia raggiunto il 75% degli avviamenti registrati nel 2007 a tempo determinato. Un secondo aspetto si riferisce alla necessità dei giovani di spostarsi in altre città e regioni per intraprendere gli studi universitari. Nell'attuale situazione, secondo l'indagine precedentemente citata, "l'emigrazione dei giovani nelle regioni del Nord spesso non li mette più a riparo dal bisogno di sostegno da parte della famiglia di origine. Mentre si contrae la capacità di risparmio delle famiglie - una capacità appannaggio solo dei redditi più elevati - le banche lanciano il mutuo "finalizzato alla liquidità".

E dal punto di vista religioso, il popolo che il Signore le ha affidato, come lo ha trovato?

Il popolo della diocesi ugentina si caratterizza innanzitutto per una forte carica di umanità. Virtù quali l'accoglienza, la disponibilità a venire incontro ai bisogni di coloro che sono nell'indigenza, la cordialità e la gentilezza nel tratto, la generosità nel mettere a disposizione le proprie risorse per il bene altrui sono caratteristiche largamente diffuse. Sul piano religioso, si nota una forte presenza della pietà popolare. La partecipazione alle feste religiose, ai riti, alle processioni, a tutte le altre manifestazioni della religiosità popolare è largamente sentita e, di solito, raccoglie l'intera comunità presente dei diversi paesi.

Quali saranno i punti centrali del suo servizio nella Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca? A quali realtà saranno rivolte le sue prime attenzioni pastorali?

Nel messaggio che ho inviato alla diocesi subito dopo la mia nomina ho sottolineato che ritenevo essere un aspetto significativo del mio ministero quello di "mettermi in ascolto". Mi sembra che questa sia una priorità assoluta, prima di formulare qualsiasi tipo di

progettazione pastorale. Sono profondamente convinto che una Chiesa particolare abbia una sua storia, un suo cammino, una sua caratteristica e una sua originalità che occorre conoscere e, per certi versi, assecondare. Solo dopo essermi inserito vitalmente nel tessuto della comunità diocesana potrò formulare alcune indicazioni pastorali. Ciò però non significa vivere in una sorta di "limbo" o in una zona franca. Vi sono, infatti, aspetti che balzano subito all'attenzione e che si presentano come elementi portanti del cammino della Chiesa ugentina. Nella omelia durante la Messa di ingresso in diocesi ho fatto cenno a tre caratteristiche fondamentali che devono essere come "fari luminosi" del cammino diocesano: la dimensione popolare della fede, l'esempio e la testimonianza di Don Tonino Bello, la forte devozione per la Madonna, la Vergine de finibus terrae.

Parliamo di giovani. Oltre che ai sacerdoti, ai religiosi e alle comunità parrocchiali, lei, all'inizio del suo episcopato a Ugento-S. Maria di Leuca ha inviato una "riservata" ai giovani. A ciascuno lei ha voluto offrire due suggerimenti: "cogli l'attimo fuggente" e "va", dove ti porta il cuore", invitandoli, fuori da ogni possibile equivoco, a cercare la gioia: quella che dura nel tempo e quella in grado di coniugare allo stesso tempo passioni, emozioni e intelligenza. E poi li ha invitati alla speranza e al coraggio del sacrificio, indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi personali. Che cosa pensa dei giovani di oggi?

Devo innanzitutto congratularmi per la Sua attenzione alla Lettera che ho inviato ai giovani all'inizio del mio mandato. Effettivamente, li ho invitati a scoprire la vera gioia, quella che dura nel tempo e che non consiste nel rincorrere esperienze effimere e passeggerie. Ritengo che i giovani siano lo specchio di una società che ha smarrito le radici cristiane e le evidenze etiche che sorreggevano la vita, ha offuscato l'orientamento verso un futuro pieno di speranza e, tuttavia, cerca ansiosamente un senso all'esistenza e un fondamento che dia più solidità al singolo e alla società. Occorre prendere coscienza di questa situazione e cogliere tutte le aperture presenti nel cuore dei giovani per infondere in loro sentimenti di fiducia e di speranza circa la possibilità di creare le condizioni per un reale cambiamento dell'attuale stato delle cose.

Non pensa che essi vivano in una sorta di "esilio" rispetto alle quotidiane preoccupazioni della politica e della società globali? Non crede che sia ormai urgente una svolta culturale radicale per

Il carisma dei Trinitari è ridiventato molto attuale tanto che dovrebbe costituire un elemento comune a tutti i membri della Chiesa. Lungi dal disinteressarsi dell'uomo, il riferimento alla Trinità è il vero fondamento di una prassi pastorale che sa coniugare in modo mirabile azione e contemplazione



fare in modo che la rotta del futuro viri a loro favore?

Certo, nell'attuale situazione socio-culturale si nota nei giovani un riflusso nel privato e la ricerca di un bene-essere personale. Apparentemente sembra che essi siano disinteressati rispetto ai grandi problemi del mondo. In realtà, è presente in loro un grande anelito alla giustizia, alla pace, alla solidarietà. D'altra parte, le condizioni economiche e sociali hanno creato un senso di incertezza circa il futuro. I cambiamenti politici, sociali ed economici che si stanno verificando in seguito al fenomeno della globalizzazione sono repentini e radicali. E ciò rende difficile governarli e orientarli. In questo contesto, occorre una grande alleanza educativa per aiutare i giovani a discernere i fenomeni che si agitano nel mondo e ad affrontare con coraggio le sfide del tempo presente.

A questo proposito, a quali traguardi mira "l'opzione educativa" della Chiesa per il prossimo decennio? Quale il ruolo delle comunità parrocchiali in questo compito così difficile?

Innanzitutto, occorre sottolineare che è stata la Chiesa, più che ogni altra istituzione, a richiamare l'importanza della questione educativa. Il grido di allarme che il Papa e i vescovi hanno lanciato circa il tema dell'emergenza educativa è certamente il segno di una grande sensibilità e di una preoccupazione per il bene della persona e della società. Il fine a cui tende "l'opzione educativa" può essere espresso con le stesse parole degli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020: educare alla vita buona del Vangelo. Al fondo, vi è la consapevolezza che la prospettiva contenuta nel Vangelo sia una risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo. E, pertanto, l'educazione dei giovani ai valori propugnati dal Vangelo costituisce la premessa indispensabile per dare qualità e bellezza alla vita.

E dello stato di salute della famiglia in Italia cosa pensa? Non crede che già la mancanza di rispetto per la vita fin dal suo nascere, da parte della cultura contemporanea, sia da un lato, un forte segnale di debolezza dell'istituto familiare e, dall'altro, l'evidenza di una grande disattenzione (per non dire altro) verso il valore della famiglia fondata sul matrimonio?

Da diverso tempo, la Chiesa ha messo in guardia la società e le istituzioni circa il pericolo di assumere una cultura radicale che fondandosi su un accentuato individualismo e sul primato dei diritti individuali mette in discussione valori fondamentali della vita

personale e familiare proponendo modelli di famiglia diversi da quella costituita dall'unione tra un uomo e una donna sul fondamento di un amore che si esprime attraverso il patto matrimoniale. All'allargamento dei diritti individuali al di fuori di un riferimento all'intenzione creatrice di Dio rischia di creare una profonda frattura con una visione oggettiva dell'ordine morale per esaltare bisogni ed emozioni soggettive. Continuamente la Chiesa ricorda che la famiglia è un bene sociale e che la salvaguardia di questo fondamentale istituto costituisce una grande ricchezza per i singoli e per l'intera società.

Per non trascurare i problemi economici che le famiglie affrontano quotidianamente lottando contro una crisi globale che non lascia in pace nessuno...

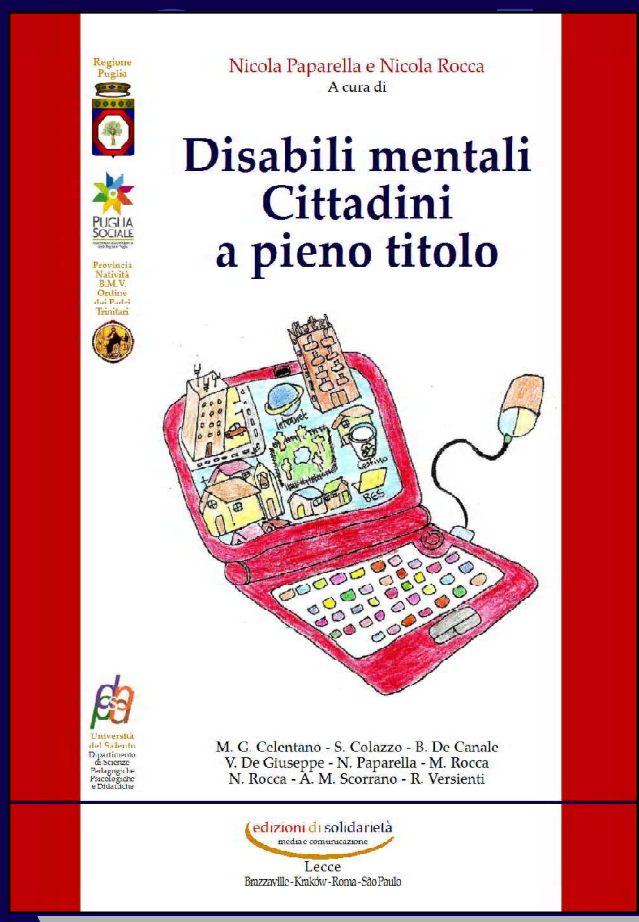
Il piano etico si salda con quello sociale. Se l'istituto familiare è un bene, occorre salvaguardare la sua incolumità sia sul piano morale e normativo sia su quello economico e finanziario. La crisi dell'economia internazionale sta creando gravi difficoltà per i ceti più deboli. Proprio in un momento come questo occorre sostenere le fasce più deboli e le famiglie più in difficoltà, anche perché la famiglia è il più efficace ammortizzatore sociale.

Nella sua diocesi, a Gagliano del Capo, vive e opera una comunità trinitaria che oltre alla parrocchia del paese cura anche un istituto che accoglie i disabili mentali. Fin dalla loro nascita i Trinitari si sono adoperati per la liberazione e la redenzione degli schiavi. Oggi, forse, gli schiavi in catene non esistono più. Esistono, però, tante nuove schiavitù che "costringono" l'uomo a false forme di libertà. Crede che il carisma trinitario sia ancora attuale?

Colgo questa occasione per esprimere tutta la mia stima e la mia riconoscenza alla comunità dei PP. Trinitari per la loro significativa presenza nella Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e per il loro servizio pastorale e socio-assistenziale. In un tempo nel quale, sulla scorta del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha riscoperto il dogma trinitario come punto di riferimento per la riflessione teologica e la vita della comunità cristiana, il carisma dei PP. Trinitari è ridiventato molto attuale tanto che dovrebbe costituire un elemento comune a tutti i membri della Chiesa. Anche perché non vi è niente di più concreto di una "spiritualità trinitaria". Lungi dal disinteressarsi delle concrete situazioni dell'uomo, il riferimento alla Trinità è il vero fondamento di una prassi pastorale che sa coniugare in modo mirabile azione e contemplazione.

Un regalo speciale per chi sottoscrive o rinnova per il 2011 **l'abbonamento** entro il 31 marzo

Prezzo di copertina Euro 15,00
Sconti speciali a chi prenota
almeno cinque copie



COME ABBONARSI a Trinità e Liberazione

Abbonamento ordinario annuale: Euro 30,00

Abbonamento sostenitore: Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale: n. 99699258

oppure in banca

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà. Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari - 73040 Gagliano del Capo (Le)

CURA & RIABILITAZIONE

A cura del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa

di **Claudio Ciavatta**

■ A colloquio con il dott. Angelo Foresta, biologo e tecnico della prevenzione, Segretario nazionale dell'Unpisi

Prevenire prima di curare: più di un proverbio

Da alcuni anni si parla sempre più frequentemente di prevenzione. Numerose sono le variabili che impattano negativamente sulla salute della popolazione. Ad esempio la massiva immissione in ambiente di nuove sostanze chimiche, allergizzanti e tossiche; la circolazione mondiale di persone, merci e alimenti; l'ingresso in Italia di popolazioni con maggior suscettibilità a patologie tipiche dei paesi di provenienza; non va poi dimenticato come un evento di per sé positivo, come quello dell'allungamento della vita, abbia generato un fenomeno paradossale che è l'incremento del numero di soggetti fragili e portatori di cronicità. Accanto agli interventi di assistenza, diagnosi e cura, la prevenzione svolge un ruolo fondamentale. Tra le professioni coinvolte approfondiamo attraverso la nostra rubrica il ruolo del Tecnico della prevenzione negli ambienti e nei luoghi di lavoro, intervistando Angelo Foresta, Biologo e Tecnico della prevenzione, Segretario Nazionale Unpisi (Unione Nazionale Personale Ispettivo Sanitario d'Italia) e Coordinatore per le attività pratiche di tirocinio del Corso di Laurea in "Tecniche della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro" dell'Università di Palermo.

Di cosa si occupa il Tecnico della Prevenzione?

Il Tecnico della Prevenzione è l'operatore sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, è responsabile, nell'ambito delle proprie competenze, di tutte le attività di prevenzione, verifica e controllo in materia di igiene e sicurezza ambientale nei luoghi di vita e di lavoro, di igiene degli alimenti e delle bevande, di igiene di sanità pubblica e veterinaria. Tale attività viene svolta nelle varie articolazioni delle Aziende Sanitarie Locali (principalmente presso il Dipartimento di



Il dott. Angelo Foresta

Prevenzione) e presso le Arpa (Agenzie Regionali Prevenzione Ambientale) delle Regioni. Quindi possiamo dire che concorre a tre grandi attività di Prevenzione nel nostro paese che sono la "Sicurezza Ambientale", la "Sicurezza nei Luoghi di Lavoro" e la "Sicurezza Alimentare". Nell'espletamento di tali compiti il Tecnico della Prevenzione assume la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria nei casi in cui accerti dei reati.

Come si connette questa figura professionale nei processi di cura e riabilitazione?

Il ruolo svolto dal Tecnico della Prevenzione si caratterizza molto nei processi di prevenzione. Tali processi, molto spesso, sono mortificati dalla programmazione della spesa sanitaria, perché i loro effetti non sono immediatamente e facilmente misurabili dai manager o ancora di più dalla politica che governa il sistema salute. Intervenire con attività di prevenzione nell'ambito della "Sicurezza Ambientale", "Sicurezza nei Luoghi di Lavoro" e "Sicurezza Alimentare", fa sì che possa diminuire il numero dei processi di cura e riabilitazione; vi lascio immaginare quanti interventi sanitari sull'uomo si potrebbero evitare ogni anno grazie all'attività di vigilanza del Tecni-

co della Prevenzione in relazione a infortuni sul lavoro, intossicazioni alimentari, avvelenamenti da frodi alimentari, avvelenamenti da ingestioni di funghi velenosi, conseguenze sull'uomo dell'uso di inquinanti ambientali, avvelenamenti di falde acquifere, uso eccessivo di anticrittogamici negli alimenti vegetali etc.

Quali sono i punti di forza e di criticità presenti nel nostro Paese?

La strutturazione del sistema sanitario nazionale è sicuramente un punto di forza. Tale strutturazione permette un'azione capillare su tutto il territorio nazionale con un'applicazione omogenea dei piani nazionali di prevenzione. Inoltre, i cittadini trovano immediata risposta alle segnalazioni che vengono inoltrate ai competenti uffici, con il Tecnico della Prevenzione impegnato in prima fila a concorrere alle attività di prevenzione per una risposta pronta alla domanda di salute proveniente dalla popolazione. Per quanto riguarda le criticità, sicuramente, è da annoverare tra queste la mancanza di pubblicità sulle attività svolte dai Tecnici della Prevenzione. L'esempio più lampante è quello di identificare, nell'immaginario collettivo, il personale dei carabinieri del Nas quale depositario della prerogativa degli interventi sulla "Sicurezza Alimentare", quando gli interventi per numero (oltre che per qualità) dei Tecnici della Prevenzione del Ssn è dieci volte superiore. Altra criticità è legata, come detto precedentemente, ad una tendenza a subire, più che in altri settori, tagli sulla spesa sanitaria a carico dei Dipartimenti di Prevenzione. Ciò determina una sensibile contrazione dei fondi a disposizione delle attrezzature e della formazione che risultano strategicamente importanti nell'attività del Tecnico della Prevenzione.



LE RIFLESSIONI

Sepolti con Cristo per risorgere con Lui

Il Messaggio che Benedetto XVI ha consegnato alla Chiesa Universale lo scorso Mercoledì delle Ceneri, propone di vivere il tempo della Quaresima secondo la sintesi primordiale del cammino catecumenale. I primi cristiani, infatti, utilizzavano proprio il tempo di preparazione alla Pasqua, come un cammino di penitenza e di spiritualità per tutti i catecumeni che avrebbero ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione durante la Veglia pasquale, liturgia volutamente costruita, fin dall'inizio, intorno ai segni battesimali: il fuoco, il cero, le promesse battesimali e l'acqua. Un itinerario, dunque, che partendo dalla liberazione dal peccato (penitenza) doveva consegnare il catecumeni alla libertà dei figli di Dio nella notte della Risurrezione. Ecco allora spiegato il tema della meditazione del Santo Padre. Attingendo alla Lettera ai Colossesi il Papa ripete: "Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti". Il nostro battesimo, dunque, quello scelto per noi dai nostri genitori e confermato, col passare degli anni, da mature scelte di fede, possiamo anche leggerlo come una sorta di sepol-

tura col Cristo immolato per la nostra redenzione. L'immagine che viene alla mente è quella del Battesimo per immersione: scendere nell'acqua per poi riemergere purificati e nuovi, rende bene l'idea della sepoltura e della risurrezione. Il Battesimo, dunque, ha dato un senso vero ad ogni esistenza da cristiani. Battezzati vuol dire essere risorti con Cristo. Persone, cioè, in grado di toccare il fondo del peccato ma soprattutto capaci di riemergere liberi. Da risorti. Una storia che si ripete ogni giorno: immersi nel nostro peccato quotidiano, pronti a ripartire da risorti. I temi quaresimali, scanditi nelle cinque tappe domenicali, attraverso l'ascolto della Parola, sono anche temi trinitari perché raccontano di miseria e di limiti umani, ma parlano anche di riscatto e di liberazione. Anzi la speranza pasquale si concretizza propria attraverso la liberazione dal male più estremo, la morte. È il prevalere della vita che regala la libertà ai battezzati. È la Scrittura proclamata di domenica in domenica e di giorno in giorno a costituire l'ossatura

dell'itinerario quaresimale. Queste tappe intermedie dicono anche che c'è una distanza da colmare: la distanza tra la mia identità di battezzato e la concreta situazione nella quale mi trovo come singolo e come comunità credente in questo determinato momento della mia vita e della vita della Chiesa, la distanza - citando Agostino - tra la "misericordia/fedeltà" di Dio e le mie "miseria/infedeltà". Il mio augurio è quello di vivere questa Quaresima come tempo della sepoltura. Quasi un tempo buio e triste dal quale, però, attraverso le fessure della pietra fredda del nostro peccato possiamo tutti scorgere i bagliori dell'alba di Pasqua. Il giorno in cui, anche noi, risorgeremo insieme con Lui. Soltanto così potremo mettere un'altra tessera nel nostro personale mosaico di santità. Quello che il Signore, con la nostra collaborazione, sta costruendo per ciascuno di noi, il quale quando sarà completo, alla fine della nostra vita, ci trasfigurerà in creature risorte.

IL VENERABILE GIUSEPPE DI DONNA

I padri Trinitari della provincia della natività B.V.M., Istituto "Quarto di Palo", oltre all'opera di riabilitazione fisico-motoria e sociale, collaborano con la diocesi di Andria per la causa di beatificazione di Mons. Giuseppe Di Donna, religioso dell'ordine Trinitario, missionario in Madagascar e Vescovo della suddetta diocesi dal 1940 al 1952, morto ad Andria il 2 gennaio 1952 in concetto di santità, dopo una lunga e sofferta malattia (tumore al polmone destro con metastasi alla colonna vertebrale).

Il Santo Padre Benedetto XVI, con la firma al Decreto di Venerabilità il 4 luglio 2008, indica il Vescovo modello di vita cristiana au-

tentica e riuscita, riconoscendo di aver vissuto le virtù teologali e cardinali in maniera eccellente.

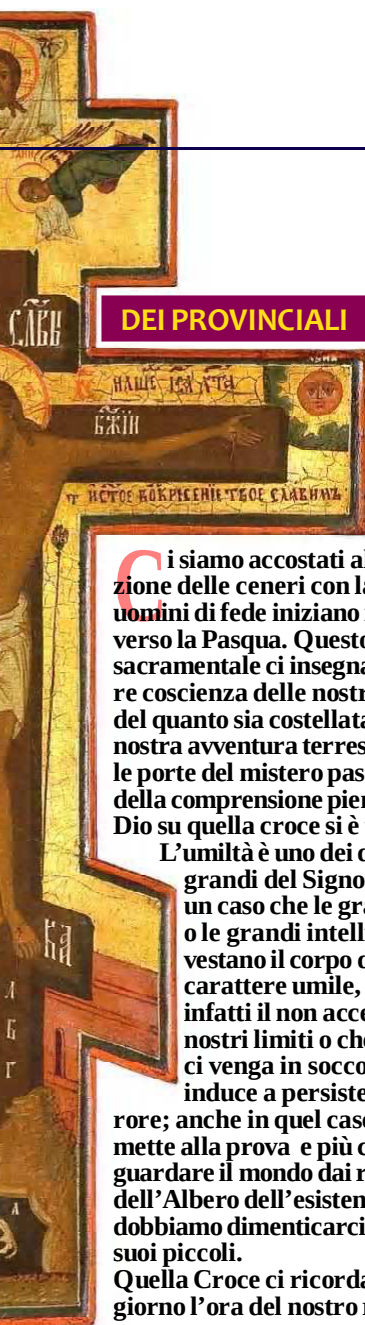
La vicepostulazione svolge numerose iniziative pastorali, anzitutto la celebrazione annuale del ricordo del pio transito il 2 gennaio, quella del 2 di ogni mese con la preghiera presso la tomba nella chiesa cattedrale; la distribuzione agli ammalati di un piccolo opuscolo contenente una breve biografia, la preghiera del Trisagio e la preghiera di intercessione; la pubblicazione dei suoi scritti e di un bollettino trimestrale.

In questa Quaresima, la vicepostulazione propone, in un'edizione rinnovata, la *Via Crucis* ispirata ai

Lo Sposalizio mistico con la Croce

testi del Santo Vescovo, ricordando lo *Sposalizio mistico con la Croce*, momento saliente della sua esperienza umana e religiosa.

Il 26 marzo 1926, venerdì di passione, che precede la settimana santa, a conclusione degli esercizi spirituali in preparazione alla missione in Madagascar, solennizza con un atto tangibile la sua consacra-



DEI PROVINCIALI

di P. Giuseppe D'Agostino



Un cammino difficile ma condiviso

Ci siamo accostati alla celebrazione delle ceneri con la quale gli uomini di fede iniziano il cammino verso la Pasqua. Questo simbolo sacramentale ci insegna a prendere coscienza delle nostre fragilità, del quanto sia costellata di limiti la nostra avventura terrestre, ci apre le porte del mistero pasquale e della comprensione piena di come Dio su quella croce si è fatto uomo.

L'umiltà è uno dei doni più grandi del Signore e non è un caso che le grandi menti o le grandi intelligenze vestano il corpo di uomini di carattere umile, spesso infatti il non accettare i nostri limiti o che qualcuno ci venga in soccorso ci induce a persistere nell'errore; anche in quel caso Dio ci mette alla prova e più ci è possibile guardare il mondo dai rami più alti dell'Albero dell'esistenza, più non dobbiamo dimenticarci di essere i suoi piccoli.

Quella Croce ci ricorda ogni giorno l'ora del nostro riscatto. Il genere umano nasce a nuova vita in quel momento, se è vero che la rinascita ebbe inizio quando Dio stesso decise per mezzo del Figlio

di scendere fra di noi, è su quella Croce che il mistero si compie. L'uomo immagine del divino come è stato creato (Genesi 1,27) e come viene confermato dalla redenzione dei peccati per mezzo di quella Croce, mistero che più avvicina l'immagine al suo creatore. Ma l'immagine stessa è un limite, vive di luce riflessa.

La Quaresima è l'occasione per riflettere sul nostro stato e per riprendere con il cuore sgombrato il nostro cammino verso la redenzione, il riscatto e la rinascita. Un cammino da poter condividere con gli altri, un cammino di riflessione e di opere, un cammino di carità cristiana dai gesti semplici. Un cammino da affrontare nella fiducia al Signore, nell'affidare il corpo e l'anima nelle sue mani senza renitenza come ci ha dimostrato Gesù Cristo immolandosi e offerto sulla Croce.

Abbiamo un compito durante tale percorso: creare tra noi il senso di comunione e corresponsabilità. Due aspetti complementari del dono di Dio, della nutrizione della nostra anima per mezzo del pane e del vino. Ricevere questo dono in piena serenità, ma avere anche la

capacità di rispondere ad esso con prontezza e con gioia; nel riscattare i nostri peccati il Cristo ci dona la vita, la speranza di un futuro diverso. La nostra missione di uomini di fede è quella di non fare in modo che la possibilità del futuro sia preclusa, anche quando questa comporta dolori nel presente e taglia il legame con il passato. Credere che insieme, condividendo e facendoci corresponsabili nel produrre un progetto, questo si realizzi; guardare oltre i confini che ci siamo posti come uomini, siano questi geografici, logistici o impostici dalla società civile, in quanto sono limiti che gli uomini possono superare.

L'augurio come Trinitario è di vivere la Pasqua come momento di riflessione e di libertà, liberi dal peccato ma anche liberi di poter scrutare all'orizzonte il nostro futuro.



di d. Carmine Catalano

zione a Cristo e decide di seguirlo sulla via della Croce. Decide di costruire e portare nel suo corpo una croce di legno irta di chiodi (conservata nella chiesa dell'istituto "Quarto di Palo"). Con sapienza, egli delinea negli appunti spirituali, i vantaggi della croce: "La croce ci distacca dai beni mondani. Ci fa avanzare molto nell'amore a Gesù. Si diviene simili a Lui. Ci rende cari al cuore di Cristo. Ci fa trionfare dal demonio. Ci fa strumenti nelle mani di Dio per convertire le anime. Ci riempie di spirituale dolcezza."

Ecco come avviene lo sponsalizio mistico: "Sponsalizio mistico con la Croce. Sua dote: Gesù. Mia dote:

non bere mai fuori pasto. Non cercare comode posizioni. Ogni giorno 5 Pater, Ave e Gloria col Trisagio tenendo le mani in croce. Pregando non appoggiarsi. Il breviario, se non si recita in coro o in viaggio, recitarlo in ginocchio. Con animo generoso andare incontro alla Croce quando viene. Mi obbligo di più ad accrescere giornalmente tale dote con atti non previsti nel contratto".

Da qui traspare la vera ascesi del cristiano: conformarsi a Cristo, diventare un altro Cristo. La sua testimonianza diventa esempio di vita per ogni cristiano, le sue virtù vissute in modo eccezionale non ci distaccano da lui, ma ci avvicinano

a Gesù, nostro Maestro. Per questo noi possiamo chiedere al Venerabile la grazia che tanto sospiriamo, quella della nostra conversione.

In questo tempo di Quaresima, in cui Dio rivela la sua misericordia, volgendo il nostro sguardo a Colui che hanno trafitto, siamo incoraggiati e accompagnati nel cammino di perfezione cristiana dall'esempio mirabile del Vescovo Santo.

Istituto A. Quarto di Palo Andria

di Annalisa Nastrini



Viaggio in una struttura riabilitativa d'eccellenza che si pone obie

Riabilitare il corpo. Ma

La storia

Il Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dell'Ordine dei Padri Trinitari, con sede in Andria (BA), nasce nel 1963 come Istituto ad internato per minori affetti da handicap psicofisici o da irregolarità della condotta. Successivamente l'Ufficio del Medico Provinciale di Bari, con Decreto n. 5426 del 10/10/1966, dava la possibilità ai Padri Trinitari di aprire e gestire nella Città di Andria, un Istituto Medico psicopedagogico per il recupero di soggetti disabili, regolarmente autorizzato dal Ministero della Sanità. Convertito in seminternato, nel 1974 l'Istituto assume progressivamente il carattere di Centro di riabilitazione, dando vita a servizi aperti al territorio secondo le linee di un progetto volto al recupero funzionale e all'integrazione sociale delle persone in situazione di handicap. In data 4 settembre 1989 viene sottoscritta, tra la Regione Puglia - Assessorato alla Sanità e l'Ente morale legalmente riconosciuto con D.P.R. n. 23 del 2 gennaio 1975: Provincia della Natività BMV dei PP. Trinitari, quale gestore del Centro "A. Quarto di Palo e " Mons. G. Di Donna ", la Convenzione n. 3131 per l'erogazione agli aventi diritto delle prestazioni sanitarie dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche, sensoriali e/o plurime, dipendenti da qualunque causa, ai sensi degli articoli 14, lettera m), 26 e 44 della legge 833/78. La stessa Convenzione abilita il

Centro ad erogare gli stessi servizi con tutte le altre Aziende USL presenti sul territorio nazionale. Oggi il Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna"

dei Padri Trinitari svolge un'attività riabilitativa completa e in diverse direzioni, affermandosi nel territorio come importante punto di riferimento nel settore.

L'INTERVISTA

Il responsabile del Centro: per loro g

Padre Nicola Rocca, da molti anni la presenza dei Trinitari ad Andria è molto significativa per i benefici di missione e di santità che la città ha vissuto e vive ancora oggi. Il passaggio del Servo di Dio Mons. Giuseppe Di Donna, trinitario e vescovo di Andria, ha lasciato tracce indelebili. Quale il significato di questa presenza ai giorni nostri?

La presenza dei Trinitari ad Andria risale all'inizio degli anni '50, quando Mons. Giuseppe Di Donna, al rientro da una missione in Madagascar, ordinato Vescovo di Andria, ci propose la gestione di un terreno, donato da Angelo Quarto di Palo, per la costruzione di un centro che fosse di aiuto per le persone in difficoltà. Accettammo con entusiasmo il suo invito e nacque, nel 1963, l'attuale Istituto per minori affetti da handicap psicofisici o da irregolarità della condotta. Erano anni molto difficili, di grandi difficoltà economiche e sociali, il centro accoglieva or-

fani e bambini con gravi problematiche. Negli anni, poi, ha mantenuto questa missione. Per tutti questi motivi, il ricordo di Mons. Di Donna è tuttora molto vivo ed attuale nei cuori di tutti i cittadini di Andria e non solo.

L'Istituto Quarto di Palo è una realtà d'eccellenza che opera nel campo della riabilitazione. Quali sono oggi i servizi più importanti?

L'Istituto offre, oggi, molti servizi, tra cui il servizio riabilitativo di seminternato (semiresidenziale), che è rivolto a soggetti affetti da minoranze fisiche, psichiche o sensoriali; il servizio riabilitativo ambulatoriale, rivolto a disabili neuromotori e psicofisici di ogni età; il servizio riabilitativo, che effettua trattamenti di kinesiterapia, terapia occupazionale, psicomotricità e logoterapia, rivolto a disabili neuromotori e psicofisici. I nostri servizi sono indirizzati ad una utenza composta di circa 600-700 persone: a loro si dedica la comunità religiosa, di cui faccio parte,

ttivi molto ambiziosi: l'inserimento dei pazienti nel tessuto sociale

soprattutto la persona

I servizi

Il Centro di Riabilitazione sorge a circa 2 Km del centro abitato e occupa una superficie pari a circa 38.000 metri quadri, di cui circa 10.000 mq coperti in manufatti su

più livelli e 28.000 mq destinati a verde attrezzato, parco giochi, spazi, giardini, parcheggi e viabilità interna. Tutta la struttura si compone di: una palazzina, posta in posizione centrale, destinata a "Residenza dei Religiosi"; una "Cappella" dove vengono celebrate regolarmente tutte le funzioni religiose anche per l'esterno; un primo manufatto denominato "Quarto di Palo" destinato a presidio sanitario; un secondo manufatto denominato "Mons. Di Donna" destinato anch'esso a presidio sanitario; un terzo manufatto denominato "San Giovanni De Matha" destinato a presidio di fisiokinesiterapia; una palazzina, posta in una posizione leggermente decentrata, destinata ad "Uffici amministrativi"; altri corpi accessori per il ricovero dei mezzi di trasporto, i laboratori artigiani e i depositi. Tutti i manufatti presenti nel Centro sono circondati da ampi spazi scoperti, giardini, parco giochi, campo sportivo, area parcheggi e zone di servizio. La presenza del verde è predominante con zone ben attrezzate e a servizio dei ragazzi. Oltre al presidio nella città di Andria, il Centro si avvale di un complesso a Margherita di Savoia (FG), utilizzato per il soggiorno estivo dei ragazzi, posto in prossimità della spiaggia e delle dimensioni pari a circa 2.000 mq, di cui 600 coperti. Vi è infine una tenuta a Castel del Monte estesa circa 30 ettari, con all'interno alcuni manufatti destinati sempre ad attività finalizzate al recupero dei ragazzi presenti nel

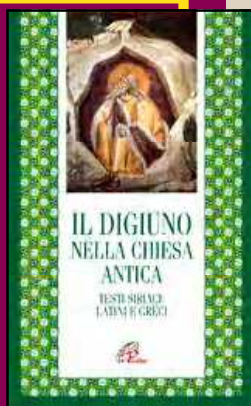
Centro. Il Centro di riabilitazione eroga una serie di servizi. Innanzitutto il Servizio Riabilitativo di Seminternato (Semiresidenziale), che si svolge tutti i giorni dalle ore 8.30 alle ore 15.00 presso le strutture del Centro e rivolto a soggetti affetti da minoranze fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualunque causa, dai 3 anni in poi. Poi c'è il Servizio Riabilitativo Ambulatoriale, che si svolge presso gli ambulatori di kinesiterapia (KT), terapia occupazionale (OT), psicomotricità (PM), e logoterapia (LT) nei giorni dal lunedì al venerdì ed è rivolto a disabili neuromotori e psicofisici di ogni età. Gli operatori del centro portano avanti, poi, il Servizio Riabilitativo Domiciliare, che si svolge presso il domicilio/casa del paziente/utente nei giorni dal lunedì al venerdì ed è rivolto a disabili neuromotori e psicofisici di ogni età, allestiti o con gravi difficoltà di movimento e di trasporto. Il Servizio Riabilitativo Extramurale "Scolastico" invece, è di supporto all'integrazione scolastica e si svolge presso le varie scuole dell'obbligo convenzionate in stanze opportunamente allestite. E' rivolto a ragazzi frequentanti le scuole dell'obbligo portatori di disabilità psicofisiche, con particolare riferimento a Disturbi dell'Apprendimento, Disturbi del Linguaggio, Trisomia 21, Insufficienze mentali, Autismo e patologie correlate. Tutti i trattamenti riabilitativi sono erogati da un'equipe composta da neurologo, psicologhe, assistenti sociali, terapisti della riabilitazione.

guardiamo al futuro

e altri 170 dipendenti, composti da laici terapeuti, medici, educatori, assistenti sociali.

Quali progetti sono in cantiere e quali prestazioni si prevedono per il prossimo futuro?

I nostri servizi non si limitano e non si fermano al momento riabilitativo. Il nostro obiettivo finale è restituire, ove possibile, le capacità e le autonomie, per poter permettere ai nostri disabili un possibile inserimento nel tessuto sociale. In questo senso, e con questa finalità, stiamo promuovendo attività a livello cooperativistico, attivando progetti e organizzando attività che si svolgeranno a Castel del Monte, dove possediamo 30 ettari di terreno, strutture e servizi. All'interno di questa realtà, i ragazzi si cimentano nella produzione artigianale di prodotti locali nei laboratori. La speranza è che, ove possibile, possano acquisire delle conoscenze e delle abilità che siano eventualmente trasferibili in un contesto lavorativo.



39,00
euro

AA.VV. *Il digiuno nella Chiesa Antica*

In questa antologia di testi patristici il digiuno è presentato nel suo significato individuale e collettivo; nella sua portata spirituale, aperta tanto al cristiano impegnato in una via di particolare ascesi quanto a quello ancora pienamente mescolato nelle faccende del mondo; nella sua indole penitenziale e in quella "imitativa", pezzo non esclusivo ma comunque importante della sequela di quel Maestro che ha lasciato l'esempio e le motivazioni del digiuno del battezzato. In questo orientamento cristologico sta in definitiva il nocciolo della specificità del digiuno dei cristiani in una società caratterizzata sempre più dalla pluralità delle voci. Come è caratteristica della collana, il libro è corredato da ampie introduzioni che offrono dettagli importanti sul contesto culturale e ecclesiale dei singoli autori.



13,00
euro

G. CORTI *Glorifica il tuo Figlio*

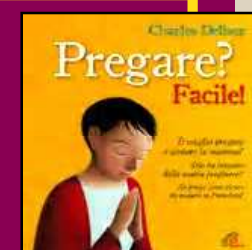
Il volume presenta meditazioni bibliche sul capitolo 17 del Vangelo secondo Giovanni, noto fin dal XVI secolo come "preghiera sacerdotale" e, più recentemente, come "preghiera dell'unità". Il brano giovanneo riferisce le ultime parole di Gesù prima del suo arresto e della sua passione: alla presenza del Padre, Gesù commemora il suo passaggio nel mondo, prega per i discepoli, perché abbiano la forza di compiere la loro missione, e per tutti coloro che crederanno nelle generazioni future affinché abbiano la perfezione dell'unità tra loro e con il Padre. "Inserirsi in questa preghiera", scrive Gianluigi Corti presentando il suo commento, "vuol dire sentirsi protetti dall'affettuosa attenzione del Signore, vincere la paura del mondo, ritrovare la speranza per un futuro di gloria".



14,50
euro

A. GUGLIELMI *Il libro di Luca*

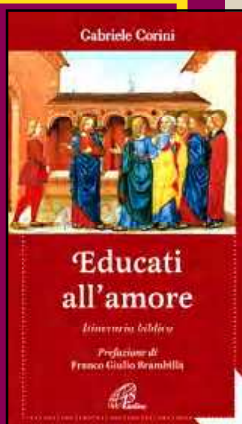
Non è raro sentire di bambini che hanno vissuto una breve esistenza, segnati dalla malattia e dalla sofferenza. Ma è senz'altro meno comune che un bambino di tredici anni, consapevole della fine imminente, conforti la madre dicendole: "Non temere, mamma... Se non avessi fatto la cresima, come avrei fatto? Se non avessi ricevuto lo Spirito Santo, come avrei potuto arrivare fino a qui?".



19,00
euro

C. DELHEZ *Pregare? Facile*

Come fare per iniziare a pregare? Sono sicuro di andare in paradiso se prego? A queste e ad altre domande risponde l'autore con la franchezza, la sapienza e la semplicità che già caratterizzava il suo precedente volume: Gesù. Le sue risposte non si esauriscono sulla pagina, ma lasciano sempre aperto lo spazio per la ricerca e la riflessione, invitando i giovanissimi lettori all'approfondimento personale.



12,50
euro

G. CORINI
***Educati
all'amore***

Questo itinerario biblico si costruisce intorno a una domanda tutt'altro che scontata: come cristiani, crediamo davvero all'amore? "Assistiamo inermi a un marketing dei sentimenti, regolati quasi come le attività di Borsa, perdendo però spesso e volentieri le regole del gioco". L'Autore propone un percorso di riscoperta dell'amore, come principio di vita e di felicità. In questo percorso sono tracciate due dimensioni dell'amore: la prima si riferisce all'esperienza umana di amicizia, affetto, solidarietà, la seconda invece indica la dimensione teologale dell'amore, frutto dello Spirito, che sperimenta il perdono e il dono di sé. È la parola di Dio che illumina questo percorso perché è l'unica parola che rivela la persona a sé stessa e apre orizzonti ampi che superano le visioni dell'esperienza umana.



15,00
euro

D. MANETTI
***L'aldilà nei messaggi
di Medjugorje***

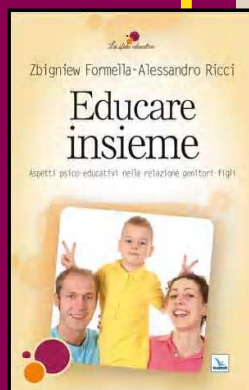
Fin dalle sue prime apparizioni a Medjugorje (1981), la Madonna ha espresso in moltissimi messaggi il suo profondo desiderio di salvezza per tutta l'umanità. Al tempo stesso, non ha però mancato di richiamare la gravità della situazione presente, ammonendo un mondo che oggi più che mai rifiuta Dio, perché sedotto dagli inganni del demonio. Esaminando i principali messaggi delle apparizioni di Medjugorje, Padre Livio, direttore di Radio Maria, ripropone i passaggi essenziali degli appelli alla conversione rivolti dalla Regina della Pace all'umanità, mostrando come da essi emerga un chiaro rimando al destino eterno dell'uomo, chiamato a guardare alla morte come a una realtà sì drammatica, ma pur sempre di passaggio verso l'eternità.



13,00
euro

F. SIGNORACCI
***Karol. La vita
di Giovanni Paolo II***

Storia, vita e pontificato di Karol Wojtyła, da tutti conosciuto come Giovanni Paolo II. La narrazione parte immergendo il lettore in uno dei momenti più significativi del suo pontificato: il giubileo dei giovani, quando Giovanni Paolo II, il 18 agosto 2000, parla a due milioni di ragazzi, provenienti da 163 Paesi diversi, che hanno invaso la capitale con la loro gioia e la loro sete di speranza.



10,00
euro

AA.VV.
***Educare
insieme***

Il volume presenta una proposta teorico-pratica di intervento formativo centrata sulla promozione e il potenziamento di una educazione efficace nei confronti dei figli. Vengono presi in esame alcuni elementi fondamentali dell'essere famiglia quali gli aspetti educativi centrali nella relazione genitori-figli. Riferimento fondamentale è il sistema educativo salesiano, che continua a dimostrarsi attuabile ed efficace.



Qui Gagliano del Capo

In-tessere un cammino di fede e di speranza

● I giovani dell'Istituto

In-tessere un cammino o per così dire un "cammino in-tessere" è la modalità che un gruppo di giovani che lavorano presso il Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo, hanno scelto per vivere un'esperienza di riflessione e con-divisione all'insegna del carisma trinitario.

Un percorso fatto di tessere, proprio come il mosaico di San Tommaso in Formis del quale si è celebrato l'ottocentesimo compleanno (1210-2010).

Qualcuno sosteneva che nessuna carovana ha mai raggiunto il suo miraggio, ma solo i miraggi hanno messo in moto le carovane. Il proposito di San Giovanni de Matha di liberare gli schiavi, che ha coinvolto religiosi, religiose e laici per otto secoli, è nato da un miraggio-visione che il fondatore ebbe durante la celebrazione della sua prima messa. L'idea del cammino, dell'andare, del costruire esperienze di liberazione ha caratterizzato la vita e le opere dei trinitari nel corso dei secoli.

Il Congresso Internazionale, presso l'Università Urbaniana a Roma, è stato un invito a riflettere sui colori e sui significati, sulla croce dell'Ordine Trinitario, una croce disarmata tra Crociate e Gihad.

I giovani provenienti dal Salento hanno allestito, nell'aula Magna dell'Urbaniana, la mostra dei quadri realizzati da artisti salentini sul tema "libertà e liberazione".

Un mosaico realizzato dai ragazzi ospiti del Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo e il quadro di Roberto Russo (educatore e artista che da più di 20 anni lavora nello stesso Centro) hanno attribuito alla mostra un valore aggiunto, in quanto opere realizzate da chi quotidianamente sperimenta l'appartenenza alla "Famiglia" e la presenza incarnata dei trinitari nella vita delle persone socialmente più fragili.

La croce trinitaria segna il col-

legamento tra cielo e terra: il rosso rappresenta la divinità, il blu l'umanità: due energie, uguali e distinte, che sfociano nella verità e nell'amore.

L'approccio nonviolento dei compagni di San Giovanni de Matha, in tempo di crociate, sarà tema di approfondimento degli incontri di riflessione che permetteranno ai giovani, coinvolti nelle opere e nelle esperienze trinitarie, di procedere alla costituzione di un generazione laica integrata nella "Famiglia Trinitaria" ma capace di esprimere una propria modalità di impegno e di crescita, come un filo rosso che attraversa la storia e la geografia delle missioni trinitarie nel mondo.

La sfida, peraltro già condivisa con il padre Generale dell'Ordine in visita pastorale a Gagliano nel dicembre 2010, è quella di aderire, con energia e consapevolezza, ad un progetto con-diviso in grado di fortificare e proiettare verso il futuro il carisma, antico e attuale, della redenzione e liberazione da ogni forma di schiavitù.

Cercare la propria identità non significa isolarsi in una individualità vuota ma credere fortemente nel senso di appartenenza ad una comunità o ad un gruppo. Identità significa prendere atto di ciò che si è, la ricerca di una vita autentica è già principio di liberazione da catene invisibili.

Le catene invisibili che Roberto Russo ha rappresentato in una nuova versione (in figura) dell'antico *Signum Trinitario*, si rompono attraverso la pratica del dono, viven-



do senza riserve l'attitudine a riconoscere nell'alterità la strada privilegiata per giungere a Dio, promuovendo esperienze alternative a quelle mercantili in cui la dignità della persona non conta.

Emerge dai discorsi fatti nei momenti di condivisione la volontà di camminare insieme, di fare spazio a percorsi di vita comune, a forme di apertura senza riserve alle nuove sfide, nell'ostinata e mai vana ricerca del senso della vita.

Due grandi appuntamenti come pretesto per incontrarsi:

- la Giornata Mondiale della Gioventù 16-21 agosto 2011 Madrid (Spagna);

- la V Assemblea Intertrinitaria 22-26 agosto 2011 Avila (Spagna).

Come dice il filosofo: "Qualcosa si sta muovendo, in direzioni inedite". Ci sono giovani vite cariche di una energia diversa, "portatrici sane" di presente, di umanità, mai vittime di un'adesione passiva. La vita è così, sfiorisce e rifiorisce. Proprio là dove non te lo aspetti. Come l'erba che, ostinata, buca anche l'asfalto più scuro.

Se è vero che camminando si apre cammino, carissimi "giovani trinitari" è tempo di ripartire.



**Qui
Rocca
di Papa**

La revisione dell'organo

● **di Paola Casetti**

L'organo è uno strumento molto complesso ed antico. Sembra che le sue origini risalgano al III secolo a.c., quando in Grecia sarebbe stato realizzato il primo esemplare addirittura su progetto di Archimede. Ma fu soprattutto nel Medio Evo che divenne lo strumento liturgico per eccellenza e, considerato nel pensiero del tempo come un riflesso sulla terra dell'armonia celeste, fu definito immagine dell'*harmonia mundi*. In una chiesa l'organo non è un semplice complemento d'arredo dal momento che, oltre ad arricchirne il patrimonio (e per questo è necessario conservarlo in buono stato), svolge un importante ruolo d'interazione con la liturgia.

All'inizio di quest'anno, dopo le feste natalizie, nel Santuario della Madonna del Tufo, per circa due mesi, attorno all'organo, un via vai di tecnici, operai, scale mobili per calare dalla cantoria la consolle e le canne. Tutto questo per attuare un'importante ed impegnativa opera di revisione e ristrutturazione, affidata alla ditta Mascioni che ha costruito proprio quest'organo oltre sessant'anni fa. Durante il periodo dei lavori se ne è avvertita certamente la mancanza, sebbene si sia provveduto, attraverso un altro strumento, ad accompagnare le voci del coro che anima la liturgia. L'organo del Santuario, del tipo "multiplo" con trasmissioni elettromeccaniche, è stato realizzato, quale opera n° 640, nel 1949 dalla Famiglia Vincenzo Mascioni, famiglia che dal 1829 svolge la sua attività tramandandola di padre in figlio e vanta un ruolo di primo piano nella storia dell'arte organaria in Italia. L'organo che attualmente si trova nel Santuario ha subito vari spostamenti. Nato per l'istituto delle Suore di Nostra Signora, in Roma, dove è rimasto fino al 1953, fu inaugurato dal maestro Ferruccio Vignanelli (1903-1988), concertista di fama internazionale e titolare della cattedra di organo presso il Conservatorio di musica a Sassari. Successivamente, dopo un primo trasferimento, sempre in Roma, nella chiesa di S. Lucia, lo strumento ha trovato la sua sistemazione definitiva nel Santuario della Madonna del Tufo in Rocca di Papa. Posto nella cantoria, sulla bussola d'entrata, nella parete di controfacciata, diviso in due casse ai lati della trifora centrale, l'organo con le sue canne s'impone maestoso rispetto all'ampiezza della chiesa, e non c'è visitatore che non lo noti mentre osserva il prezioso soffitto ligneo a cassettoni, ma è soprattutto nel suono che, attraverso i suoi registri, realizza meravigliose architetture sonore dalle vastissime gradazioni. L'inaugurazione ufficiale avverrà il giorno di Pasqua con un concerto che sarà replicato il lunedì dell'Angelo. Altri concerti di musica sacra sono in programma per la stagione estiva per far sì che il Santuario sia anche un faro di cultura per l'uomo di oggi.



**Qui
Medea**

Ottobre: Teatro ed Oltre

Prosegue anche per quest'anno l'iniziativa promossa dall'Associazione Culturale "il Cerchio" del Centro Residenziale Villa Santa Maria della Pace dei P.P. Trinitari di



Medea, riguardante la formazione teatrale degli operatori e dei volontari che operano in ambito di disabilità. Visto il successo di partecipazione ottenuto l'anno scorso si è pensato di mantenere anche per quest'anno la stessa tipologia di intervento, organizzando tre laboratori teatrali condotti da altrettanti professionisti del settore che vadano a toccare diverse specificità del teatro sociale. Lo scopo è quello di promuovere lo scambio esperienziale tra coloro che operano in questo ambito, per favorirne una crescita personale e di conseguenza professionale, aprendo nuove prospettive di intervento che vedano il mezzo teatrale quale veicolo privilegiato di comunicazione. Il calendario dei laboratori sarà il seguente: venerdì 14 e sabato 15 ottobre "L'uso della voce in teatro" condotto da Antonella Grusovin (Ts); venerdì 21 e sabato 22 ottobre "Danze dal mondo" condotto da Claudia Contin Arlecchinodella Scuola Sperimentale dell'Attore (Pn). Laboratorio pratico di formazione con percorsi di movimento-ritmo-comunicazione-drammatizzazione attraverso danze, ritualità, musiche e leggende provenienti da varie parti del mondo; venerdì 28 e sabato 29 ottobre "L'immaginario malato" condotto da Mirko Artuso. In apertura della manifestazione è prevista una *Lectio magistralis* condotta da Giulia Innocenti, docente universitaria presso la Cattolica di Milano, nella giornata di sabato 8 ottobre, che parlerà della nascita in Italia del teatro sociale.

In attesa di questo evento, l'Associazione sarà impegnata nell'organizzazione del consueto appuntamento estivo con la rassegna "Teatro e Dintorni", giunta ormai alla sesta edizione. Nella splendida cornice del parco del Centro Residenziale dei P.P. Trinitari si alterneranno tre serate dedicate alla danza, al teatro ed alla poesia, dove gli ospiti del Centro hanno la possibilità di esprimersi assieme a professionisti provenienti da altre realtà. L'Associazione sarà inoltre promotrice di una mostra fotografica dedicata agli scatti più recenti di Fabio Gerussi, uno degli ospiti del Centro stesso.

Numerosi quindi gli appuntamenti culturali in programma per quest'anno: chiunque volesse contattare l'associazione o contribuire alla loro realizzazione può scrivere al seguente indirizzo ilcerchiomedea@yahoo.it



Qui Venosa

Il Carnevale in piazza con la Nave dei pirati

di Donato Monaco

Domenica 27 Febbraio nella città di Venosa si è svolta la terza edizione del Carnevale in Piazza, manifestazione organizzata dall'associazione culturale "La lente su Venosa". Il Centro di Riabilitazione e Formazione professionale dei Padri Trinitari ha accettato l'invito, partecipando con un carro allegorico "La nave dei pirati" e l'affermata "Banda senza problemi". E' stata una vera e propria sfida trasformare un semplice carrello da rimorchio in una splendida nave. E grazie alla pazienza degli operatori, ma soprattutto dei ragazzi, in particolare dei laboratori di meccanica e falegnameria, è stato realizzato un vero e proprio gioiello che ha sbalordito tutta la Città. Il Carnevale è per i nostri ospiti un'occasione importante di festa e di ritrovo con le famiglie. Operatori, volontari e ragazzi in queste ultime settimane si sono concentrati sull'evento: dalla realizzazione del carro, alla realizzazione dei vestiti per la sfilata e delle decorazioni varie che hanno rallegrato ogni angolo del nostro Centro.

Il filo conduttore di ogni attività è stato l'entusiasmo nel voler mettersi in gioco affascinati dal clima che il Carnevale trasmette. Durante la sfilata è stato per noi motivo di orgoglio vedere i nostri ragazzi interagire con il pubblico e ricevere i complimenti per l'ottimo lavoro svolto. La ricompensa più grande, infine, è stata tornare al Centro stringendo tutti insieme le due coppe ricevute: primo classificato "La nave dei pirati", terzo classificato la "Banda senza problemi". Un particolare ringraziamento va al nostro direttore Padre Angelo Cipollone che, come sempre, ci supporta in tutto ciò che permette ai nostri ragazzi di mettere in mostra le loro grandi capacità.



Premio 'Tomaso Viglione': Uguaglianza nella diversità

È stato pubblicato il bando per la quarta edizione del "Premio Tomaso Viglione: Uguaglianza nella diversità". Questa iniziativa, promossa nel 2008 dal Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, ha lo scopo di contribuire a promuovere, diffondere e radicare una sempre maggiore sensibilità nei confronti della disabilità. Questa edizione del Premio prevede il coinvolgimento degli alunni di tutte le scuole del Distretto, che potranno presentare la candidatura insieme ai propri docenti, presso la segreteria della propria Scuola, entro il 20 marzo. Il termine entro cui consegnare gli elaborati è fissato per il 16 maggio, mentre la selezione delle candidature è prevista per il 20 maggio alle ore 10, presso la sede del nostro Centro di Riabilitazione, in piazza Don Bosco, 3. La cerimonia di consegna del Premio, infine, si svolgerà entro la fine di giugno in data da concordarsi successivamente alla valutazione degli elaborati. Il Liceo Classico "Quinto Orazio Flacco" di Venosa rappresenterà, nella quarta edizione del Premio Viglione, le scuole della Città di Venosa. Inoltre è stato già costituito il Comitato di valutazione che dovrà selezionare le candidature al Premio. Questo sarà presieduto dal Sindaco di Venosa, Avv. Bruno Tamburriello. Il Comitato risulta così composto: Avv. Bruno Tamburriello, Presidente del Premio, Sindaco di Venosa; Prof. Mario Lasala, Rappresentante delle scuole di Venosa; Dr. Claudio Ciavatta, Rappresentante del Centro dei Padri Trinitari; Sig.ra Adriana Ciriello, Presidente dell'Associazione dei Genitori dei Ragazzi Ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa; Dr. Pasquale Amendola, Direttore Generale dell'Az. Sanitaria di Potenza.



Qui Santi Cosma e Damiano

Una comunità che cammina **passo dopo passo**

Per la parrocchia di Sant'Antonio da Padova è tempo di organizzare il nuovo anno, le iniziative di questo primo periodo coinvolgono il gruppo catechesi, quello liturgico e tutta la comunità parrocchiale. Per quest'anno sono venti le giovani coppie di fidanzati che hanno iniziato il corso di preparazione al sacramento del matrimonio, un percorso di consapevolezza e conoscenza del senso che Dio dà ad esso, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la vita, nonché delle sue molteplici difficoltà. La grazia ricevuta con il sacramento del matrimonio è una grazia che incide nel concreto, fa vivere le cose di tutti i giorni in modo diverso e dal momento che gli sposi hanno la grazia di vivere come Cristo, di essere assorbiti dentro questa relazione, essi hanno la grazia di vivere la fedeltà e l'indissolubilità di un'unione che rimarrà tale nonostante le innumerevoli difficoltà ed ostacoli che, se ben interpretati, aiuteranno la famiglia a crescere in forza e coesione. Ebbene, con la parola matrimonio si cessa di definire la coppia tale e si inizia a prospettare la coppia come famiglia e fulcro della bontà divina. Questi incontri sono tenuti periodicamente e con cadenza settimanale da una solida coppia di coniugi della comunità parrocchiale che hanno esperienza attiva di vita matrimoniale sacramentale. Il Corso terminerà il prossimo 27 marzo a Cori, dove sono previsti due giorni di ritiro spirituale presso il Convento Trinitario. Una volta al mese la coppia di coniugi che prepara al matrimonio incontra i genitori dei bambini del catechismo: il prossimo incontro è fissato per il 20 Marzo. In questa occasione si ha l'opportunità di confrontarsi con chi vive le stesse nostre esperienze e difficoltà di genitori disorientati di fronte ai repentini cambiamenti comportamentali e psicologici dei propri figli, oppure problematiche inerenti la vita coniugale. Ognuno può portare la propria testimonianza e prendere spunti di discussione dalle testimonianze altrui. Il filo conduttore degli incontri proposti è il ruolo dei genitori come modelli adulti, capaci di dare regole, ma soprattutto capaci di aiutare a leggere la realtà e di accompagnare l'adolescente verso una interazione adulta e responsabile con il mondo. Ripensare la famiglia partendo proprio dalla "connessione" tra i coniugi, all'amore e al sostegno reciproco aiutando nella crescita i propri figli, che non sono una proprietà, ma una possibilità per perpetuare la volontà di Dio e sperimentare il suo immenso amore per noi. Per le settimane di Quaresima e preparazione alla Santa Pasqua di resurrezione sono previste le seguenti attività: Venerdì 15 Aprile, il gruppo catechesi sta organizzando la Via Crucis con i ragazzi del 2° e 3° anno di preparazione alla Santa Cresima. Un'occasione molto sentita da questi giovani che ogni settimana si incontrano per meditare sulle soste che hanno portato Gesù a morire sulla croce dei nostri peccati e a resuscitare per la nostra



salvezza. Il 17 Aprile mattina (Domenica delle Palme) ci sarà la benedizione dei ramoscelli di ulivo o delle palme presso il Convento delle Suore Trinitarie di San Luca, per poi proseguire in processione verso la chiesa di Sant'Antonio di Padova dove verrà celebrata la Santa Messa, con la lunga lettura della Passione di Gesù. Il racconto della Passione viene letto da tre persone che rivestono la parte di Cristo (letta dal sacerdote), dello storico e del popolo. Il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme in sella ad un asino, osannato dalla folla che lo salutava agitando rami di palma (cfr. Gv 12,12-15) segna per noi un'occasione per ricordare l'umiltà con cui dovremo vivere le nostre giornate trionfali che dovrebbero essere solo gradite a Dio. Il 21 Aprile (Giovedì Santo) si terranno le celebrazioni della *Cena domini* che dona il solenne inizio al triduo pasquale, la liturgia prevede il rito della *Lavanda dei piedi* per confermare quello che Gesù stesso fece dopo l'Ultima Cena. Per il 22 Aprile (Venerdì Santo) Via Crucis tradizionale e veglia di preghiera il sabato notte.

Durante il periodo di Quaresima nelle varie famiglie della comunità parrocchiale si stanno organizzando incontri di preghiera a casa delle famiglie e ogni famiglia che ospita il gruppo liturgico potrà coinvolgere tutti i propri vicini e i parenti interessati a partecipare alla *Lectio Divina*, un momento di raccoglimento e preghiera per leggere, ascoltare e esplorare il vangelo della domenica. Sono previsti almeno 4- 5 incontri per tutto il periodo di Quaresima.



Qui Madagascar



P. Angelo: storia di una vocazione missionaria

di P. Angelo Buccarello

Il 18 marzo p. v., grazie all'invito insistente di Angelo Paris ad accompagnarlo, mi recherò in Madagascar. La mia immaginazione si è messa a galoppare. Ho lasciato il Madagascar nel 2001. Ritornare nel paese che ho servito per 32 anni, incontrare le persone con le quali ho collaborato, sarà bellissimo e ho pensato di rendervi partecipi di questa mia emozione. Ma cosa raccontare? Come ridurre 32 anni in due pagine? Da dove iniziare? Quando leggerete questo articolo, io starò già sul posto. E poi Missionario, perché? Da ragazzo, aspirante, leggevo "il Piccolo Missionario" e la venuta nel collegio di qualche missionario, che ci raccontava qualche avventura o la sua vita, accendeva la mia fantasia e l'entusiasmo di adolescente. Da studente professo invece, specie già in teologia, il mio sogno era occuparmi di giovani, di formazione; erano gli anni che precedevano il '68 e la rivolta giovanile si covava anche in convento, per quanto eravamo molto chiusi. Ricordo che preparavamo anche noi alle Fornaci, una "lettera" (Documento) in cui accumulavamo tutte le critiche; io, quasi incredibile, ero il caporione, l'animatore principale. Poi, vedendo la grande deriva che prendeva, mi dissociavo. Con me c'era Antonio Marchionni, Salvatore Minonne, ecc. A quei tempi avevo anche un bel talento di animatore di feste e spettacoli, incoraggiato dal P. Paolo Cipollone, maestro quando eravamo a S. Crisogono. Avevo imparato a fare il burattinaio, il prestidigitatore; naturalmente amavo cantare, canti scherzosi, allegri, poco impegnativi, ma che suscitavano l'ilarità dell'ambiente allora molto serio dei nostri conventi. Facevamo del Teatro, alle Fornaci fu un successo "Ti presento mia moglie"; naturalmente le donne era dei frati travestiti (immaginarsi portare le donne in collegio a quei tempi!). Ho vis-



suto una bella gioventù! Nonostante la mia poca inclinazione agli studi, per la vita sociale ero un vulcano, proprio un "una ne fa e cento ne pensa". Nel collegio avevamo il circolo missionario: io succedeva nella direzione a fr. Antonio Scopelliti, ora vescovo in Madagascar. Sviluppavo fotografie nella mia cameretta, ero stato promotore delle prime biciclette, recuperate nel deposito della polizia municipale di Roma. Era subito dopo il concilio, e potevamo uscire con la zimarra invece che con l'abito, che era più fastidioso. Un vulcano, stile che poi ho conservato anche in Madagascar, tanto che nei primi tempi, prima di isolarmi nella foresta, i miei confratelli mi definivano "il vulcano". Il "ciclone" era P. Luigi Savignano.

Dicevo, dunque, che pensavo di impegnarmi nella formazione. Ma circa due anni prima dell'Ordinazione sacerdotale, al refettorio delle Fornaci, un giorno si leggeva una lettera circolare dell'allora generale, P. Michele Nardone, rientrato da poco da una visita alle Missioni del Madagascar, accompagnato da P. Bernardino, procuratore delle Missioni. La lettera circolare ci raccontava il lavoro grande ma anche affascinante dei nostri missionari,

l'immensa messe e la mancanza di personale, il grande bisogno di missionari; si concludeva con un invito pressante a tutti, e specialmente ai giovani, ad offrirsi di lavorare sei anni nelle Missioni: poi sarebbero rientrati in Italia, arricchiti di un'esperienza umana e pastorale.

Quella lettera fece vibrare il mio cuore: ricordo benissimo questo movimento interiore, che allora interpretai come un segno. Per alcuni giorni, tra fervore ed esitazioni, ansie e speranze, ma anche paure si intercalavano, ma il vulcano era partito. Mi decisi di parlarne al Procuratore. Confesso che la sua reazione mi deluse un po'. Mi aspettavo una reazione entusiasmante, se non proprio un abbraccio. Non ci fu. Forse io ero proprio l'ultimo che speravano si candidasse per questo. Mi disse di pensarci su, di riflettere bene e che poi ne avremmo parlato. Anche le mie esitazioni interne erano tante. Ce l'avrei fatta? Io che avevo un mucchio di problemi, di difficoltà; ero un tipo complessato, un timido, al di là delle apparenze. Di carattere piuttosto volatile, per non dire farfallone. Mi consigliavo allora con P. Venanzio, confessore e direttore spirituale. Lui mi consigliò di andare a fare un test psicologico dai salesiani. Il ri-



IL RITORNO

Oggi torno in Madagascar; paese che ho imparato ad amare e ho servito per 32 anni e che, pur avendolo dovuto lasciare 10 anni fa, porto ancora nel cuore. Un paese dove ho incontrato tanta gente povera, sofferente, ma di una bontà eccezionale, capace, anche se poverissima, di levarsi il pane della bocca per aiutare gli altri. Un popolo capace di solidarietà e compassione; carcerati, vittime d'ingiustizie e soprusi, capaci di pensare agli altri; criminali, ma pur ricchi di tanta umanità. Vado a trovare i trinitari che oggi hanno un grande numero di vocazioni, i miei ex collaboratori nell'opera a favore dei carcerati (ACP o Tonga Soa), ma soprattutto tanta gente che vive nell'estrema povertà a causa dell'egoismo di pochi. Vorrei tanto aiutare i bambini, i carcerati le loro famiglie povere, materialmente e spiritualmente. Vi chiedo espressamente un'offerta da portare e distribuire ai più bisognosi. Sarei contento e vi sarei riconoscente se qualcuno volesse darmi una somma, an-

che piccola, per alleviare qualche povero che conosco o conoscerò. Nel 2010, grazie alla vostra generosità, ho potuto inviare aiuti per circa 64.000 €, di cui 60.000 sono andati in Madagascar. Di questi: 32.000 per le adozioni, per i figli di carcerati e poveri; 15.000 per i carcerati; 13.000 per la formazione dei nostri giovani seminaristi.

Il Signore vi benedica e vi ricompensi dandovi il centuplo. Chi volesse dare un'offerta ma non può incontrarmi personalmente può servirsi del **conto corrente postale è n° 80457039** intestato a P. Angelo Bucarello, specificando se per adottati, carcerati, poveri, vocazioni, intenzioni di messe, o altro. Partirò per il Madagascar il prossimo 18 marzo e penso di fermarmi laggiù almeno un mese. Accompagnatemi con la vostra preghiera, io farò altrettanto per voi. Un cordiale abbraccio, a tutti, anche a nome di tutte quelle persone e quei bambini che, grazie a voi, sono riuscito ad aiutare un po'.

sultato fu catastrofico: consiglio assoluto di non partire in missione. Immaginare la mia reazione, tutto andò in corto circuito. Ma non mi arresi. Ne parlavo comunque e mi consigliavo. Ricordo il parere di Mons. F. Vollarò, che, testimone delle mie animazioni a refettorio, ci teneva ed era entusiasta di avermi. Era il demonio o era Dio? Però, contrariamente alla mia indole remissiva, ricordo che strinsi i pugni e dissi: tutto dice di non andare e io invece ci vado (forse ero anche influito dalla canzone allora in voga: "Vengo anch'io. Non tu no!"). Allora anche P. Bernardino ritrovò il suo entusiasmo e anzi si diede da fare presso la congregazione per farmi ordinare sei mesi prima, in vista di farmi fare il 4° anno di teologia in Madagascar e così imparare contemporaneamente la lingua ed essere subito efficiente. Dovevo comunque essere ordinato in Italia e al mio paese. Era il 28/06/1968. Fui il primo dei Trinitari italiani ad essere ordinato fuori Roma e al paese proprio, forse anche in merito alla morte di mio padre avvenuta per accidente giusto 10 mesi prima. Una grande solennità, mia madre era preoccupata. Invece poi tutto si risolse con l'aiuto di P. Cosimo Blevé che si occupò dell'or-

ganizzazione, e P. Bernardino, P. Biagio Miranda e la comunità di Gagliano che presero a carico tutte le spese. Don Nino Fersurella, allora parroco di Castrignano e che era stato un po' anche all'origine della mia vocazione, era fiero di mostrare il nuovo presbitero della chiesa, appena fatto dopo le riforme liturgiche del Concilio. Fui ordinato da Mons G. Ruotolo che da oltre 30 anni dirigeva la Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. Ma stava per ritirarsi. E quindi fui anche l'ultimo sacerdote ordinato da lui. Fu mezza apoteosi per Castrignano. Ricordo che la notte prima, passai diverse ore in preghiera, ciò che non mi riusciva di fare troppo durante il rito, preoccupato dell'evento e delle cose da fare. Prostrato per terra, durante il canto delle Litanie dei Santi, mi domandavo cosa stavo facendo. Mi sentivo indegno, vuoto... Poi mi sono abbandonato nelle mani del Signore, disposto a fare la Sua volontà, qualunque essa fosse. La Sua Volontà, era il *leitmotiv* delle mie preghiere, fare la volontà di Dio. Che tutto in me si realizzasse della sua volontà. Non so se fu una circostanza fortuita, una grazie espe-

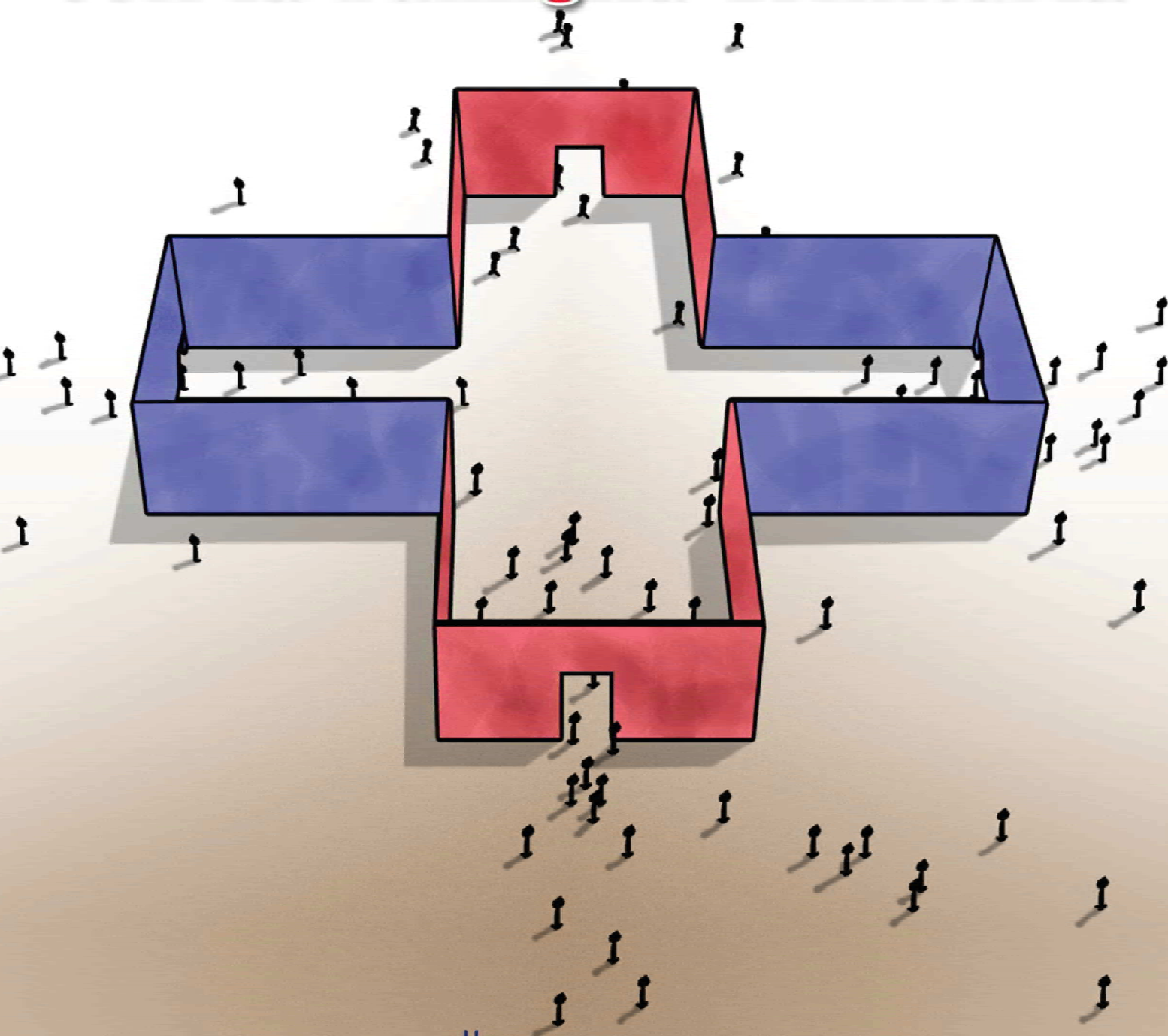


riale, o comunque un segno, nel 1968 non ricordo perché, Paolo VI volle dare lui stesso il crocifisso missionario a qualche crociainista di missionari, e vi ero anche io. Crocifisso che poi ricevetti di nuovo nel '69 prima della partenza dal Provinciale di allora, P. Luigi Di Fonzo, anche quello al mio paese. L'8 ottobre 1968, partenza; 3 giorni dopo, l'arrivo nella terra dei miei sogni. Mi accompagnava P. Alberto Pesce, superiore della Missione che tornava in Madagascar dopo qualche mese di vacanza. È opportuno pubblicare questa storia? Per me è un'occasione per dire grazie al Signore che è all'origine di tutto. Forse incoraggerà anche qualcuno a scoprire la propria vocazione.

(continua dal Madagascar...)



con la **Famiglia Trinitaria**



tutti nello stesso spirito

Madrid 16/21 Agosto 2011

familiatrinitaria@trinijuven.com